Anno 60 — TORINO, Lunedì 1° Novembre 1926 — Prima edizione GIORNO — Num. 260

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 72 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 0,02 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Diari d'assedio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Quotidiane, L. 20 per linea corpo 6. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Mussolini miracolosamente salvo

da un nuovo nefando attentato

A Bologna un giovinotto spara un colpo di rivoltella contro il Primo Ministro, e gli fora la fascia dell'Ordine Mauriziano e la giubba sul petto - Lo sconosciuto autore dell'attentato linciato dalla folla - L'imperturbabile calma dell'on. Mussolini

Bologna, 31 notte.

Questa sera, alle ore 17,40, mentre il Capo del Governo, reduce dall'Archiginnasio bolognese, dove aveva inaugurato il congresso per il progresso delle scienze, si recava alla stazione tra le deliranti manifestazioni della cittadinanza, giunto all'imbocco della via Indipendenza è stato fatto segno ad un colpo di rivoltella da parte di un individuo dell'apparente età di anni 18. Il colpo è andato a vuoto. L'autore dell'attentato, immediatamente circondato dalla folla, è stato linciato. Il capo del Governo ha proseguito per la stazione, dove giunto ha tenuto un discorso agli ufficiali del presidio riuniti sui piazzale ed è quindi partito per Forlì. Finora non è stato possibile identificare il cadavere del criminale.

L'attentato si è svolto nelle seguenti circostanze:

Il Duce aveva lasciato il palazzo dell'Archiginnasio alle ore 17,38, in automobile aperta, e con lui erano, alla sua sinistra, il sindaco prof. grand. uff. Puppini, e nei due sedili anteriori l'on. Arpinati ed il sottosegretario Grandi. L'autore dell'attentato ha potuto avvicinarsi ai cordoni e gli ha sparato un colpo di pistola, mentre l'automobile rallentava all'angolo di piazza Nettuno e via Indipendenza. La pallottola ha lacerato a S. E. Mussolini la fascia del Gran Cordone Mauriziano e la giubba dell'uniforme, all'altezza del petto ed ha quindi attraversato la manica della giacca del sindaco di Bologna, che lo accompagnava.

Appena lo sconosciuto ebbe estratta la rivoltella, sparando, un maresciallo dei carabinieri e dei fascisti si sono precipitati su di lui. Il criminale essendo stato subito afferrato non ha potuto far partire il secondo colpo che evidentemente era intenzionato a sparare. Nell'immediato tumulto, in seguito allo sparo, l'attentatore è stato linciato dalla folla esasperata. Il capo del Governo, che non si è menomamente scomposto, dopo aver fermato per qualche istante l'automobile, ha proseguito per la stazione. Quivi, nel piazzale, ha passato in rassegna il battaglione dei marinai e numerosi ufficiali della milizia volontaria fascista accorsi per rendergli omaggio ed ha poi rivolto un discorso ad alcune centinaia di ufficiali dell'esercito che si trovano a Bologna per gli esami. Quindi è salito in treno con la famiglia che lo attendeva, dirigendosi a Forlì.

Nell'automobile, che portava il Duce, è stato ritrovato il proiettile dell'attentatore, proiettile che verrà repertato.

Il cadavere del criminale autore dell'attentato è stato subito trasportato in Questura. Da un esame accurato degli indumenti non risultava nessun elemento per identificarlo. Solo gli fu trovata in tasca una medaglia militare di bronzo. Sul corpo dell'autore dell'attentato si sono rilevate tracce di strangolamento e 14 pugnalate profonde. Il criminale è di statura slanciata, calvo e di capelli biondicci. Si calcola che dal momento dell'attentato alla morte del criminale sia passato appena un minuto e mezzo.

La miglior prova che il Duce ha accolto l'infame gesto con la maggior serenità è data dal fatto che egli, appena giunto alla stazione, ha arringato gli ufficiali del presidio, schierati nel piazzale esterno, senza nemmeno fare cenno dell'attentato e parlando invece ad essi dei compiti militari che loro spetta. Il Duce ha passato poi in rivista numerosi ufficiali della milizia, pure schierati sul piazzale esterno, ed un reparto di motociclisti, al comando del console Bonelli. Entrato poi nell'interno della stazione ha passato in rivista i reparti della truppa e della milizia in servizio d'onore. Durante i brevi istanti prima della partenza del treno, l'on. Mussolini si è intrattenuto col sottosegretario di Stato agli Interni on. Teruzzi e agli Esteri on. Grandi, il segretario generale del partito on. Turati, il capo di Stato Maggiore della milizia nazionale, gen. Bazan, e l'on. Arpinati, conversando con essi con la maggiore tranquillità e serenità e salutando tutti alla partenza del treno con la maggiore cordialità.

(Ag. Stefani).

Bologna, 31 notte.

Le tenebre sono calate sulla città. Bologna arde come ieri sera di migliaia di lampadine. Fuochi di bengala si accendono sui balconi ed i vividi lampeggiamenti delle fiamme si riflettono sulla moltitudine. Fasci di luce, proiettati da riflettori, tagliano nettamente le ombre facendo biancheggiare le mura dei palazzi e passando a fatiche sulla massa nereggiante del popolo. Come ieri sera, le campane lanciano nell'aria i loro solenni rintocchi. Musiche lontane e vicine echeggiano frammischiandosi ai canti. Tutta Bologna si appresta a salutare la partenza dell'on. Mussolini. Quando l'automobile ministeriale valica la soglia dell'Archiginnasio si stabilisce un silenzio, interrotto da un brusio indistinto.

Il colpo di rivoltella e l'urlo della folla

Nella macchina del primo ministro, guidata dall'on. Arpinati, ha preso posto anche il sindaco di Bologna. Carabinieri, soldati e militi trattengono a stento la moltitudine. L'automobile, sotto una pioggia di fiori, ha superato il largo di via Rizzoli. Essa è seguita da quelle che recano rispettivamente a bordo il generale Cavallero e il ministro Giuriati, gli onorevoli Balbo e Grandi, il sottosegretario Teruzzi e altre autorità, militi e fascisti. L'automobile svolta, procedendo a piccola velocità, il «Canzone dei fiori». Un colpo di rivoltella echeggia sinistramente in questo momento, immediatamente seguito da un urlo fragoroso e angoscioso della folla. Un brivido, un pauroso ondeggiamento, mette in movimento la massa enorme del pubblico. I cordoni di truppe e i militi respingono quell'ondata, che ha le sue origini fino nelle strade più lontane. L'urlo e la pressione aumentano. Le grida si elevano più clamorose e minacciose. Per un momento, sembra che quella marea incontenibile debba travolgere ogni cosa. Il drappello della «Disperata» circonda l'automobile presidenziale. A spinte, a urtoni, tutte le camicie nere sparse per la città si precipitano, si concentrano verso il «Canzone dei fiori». Un pazzo criminale ha sparato, ha attentato alla vita dell'on. Mussolini. La notizia si propaga in un baleno. Un senso di raccapriccio, di ribellione, di accoramento si impossessa di tutti. L'on. Mussolini, illeso, si è drizzato sulla macchina, calmo, freddo, impassibile. I tratti del suo volto si sono fatti severissimi. Il suo occhio impaziente cerca tra la folla colui che ha sparato. E poi ha tentato di discendere dalla macchina. L'automobile però più che dal motore è stata spinta dalla folla verso via dell'Indipendenza. E la grande arteria bolognese, costellata di lampadine, percossa da bagliori e da luci, accecanti, per un momento, è stata come imbottigliata. I soldati e i militi hanno dovuto arginare l'impeto della moltitudine con i fucili.

Linciato

Lo sparatore, intanto, è caduto morto, sul posto. Strappato a viva forza ai carabinieri, che li erano immediatamente impossessati di lui, è stato ucciso dal furore del popolo.

Il perso criminale, come è stato detto da parecchi testimoni, era da qualche tempo fermo al suo posto di agguato. Egli, quando è passata l'automobile ministeriale, con un rapido gesto ha alzato una pistola «Berretta», calibro 7,65, ha mirato e ha lasciato partire il colpo. Il proiettile ha forato la manica della redingote e la manica della camicia nera che indossava il sindaco, ferire lederlo menomamente e schiacciandosi quindi contro uno dei parafanghi della macchina. L'on. Mussolini si è rivolto al comm. Puppini, chiedendogli premurosamente:

— E' stato ferito?

— Io no — ha risposto il sindaco.

Il corteo ha proseguito velocemente verso la stazione, fra i deliranti applausi della folla. Prima di arrivare alla stazione, però, l'on. Mussolini ha voluto scendere dalla macchina e percorrere un lungo tratto a piedi, adagio, tranquillamente, come se nulla fosse accaduto. Come al momento del suo arrivo a Bologna, egli ha stretto cordialmente la mano agli ufficiali generali che lo attendevano fuori della saletta reale, e, con voce forte e tonante, ha pronunciato poche parole di saluto e di gratitudine alla città di Bologna, che lo ha così fastosamente accolto e ospitato. Quindi ha passato in rivista le truppe e si è diretto verso il treno ministeriale. Vi è salito e, affacciandosi ad una dei finestrini, mentre il treno si muoveva, sorridendo ha accennato un largo gesto di saluto.

Colui che ha sparato è un giovanotto dai capelli rossicci, ha circa venti anni. Egli indossava la camicia nera, sulla quale spiccava il distintivo fascista e sembra che appartenesse ad una disciolta società sportiva. Il delinquente aveva anche acquistato il distintivo di una medaglia al valore, del quale si era fregiato il petto. Lo sparatore aveva scelto per l'attentato il «Cantone dei fiori», perchè, in quella località, per la brusca svolta che fa la strada, l'automobile presidenziale avrebbe dovuto per forza rallentare la marcia. Il cadavere del giovane sciagurato è stato trasportato nel terzo cortile del Palazzo d'Accursio ed è stato posto in un androne della caserma degli agenti di Pubblica Sicurezza. Il suo corpo, oltre a segni — a quanto si dice — di soffocamento, è orribilmente da varie ferite di arma da taglio e da una di arma da fuoco, in direzione del cuore. Fino a questo momento, l'ucciso non è stato identificato. In Bologna regna un'agitazione vivissima. L'esecrabile attentato è commentato con senso di orrore.

Una donna che attraversa la strada

Si hanno intanto sull'attentato questi ultimi particolari:

Appena lo sconosciuto ha sparato il colpo all'indirizzo del presidente del Consiglio, il signor Bonaccorsi, che si trovava sulla macchina seguente, ha afferrato il braccio del delinquente, stringendoglielo tanto forte da fare cadere l'arma; con l'altra mano il signor Bonaccorsi, per un orecchio lo sparatore, mentre accorrevano militi e carabinieri. Dopo la morte dello sconosciuto, avvenuta nelle circostanze che abbiamo narrato, è stato fatto sul corpo una minuziosissima perquisizione, ma non è stato trovato alcun documento atto a identificarlo. L'on. Teruzzi, il prefetto ed il questore, hanno dato disposizioni per gli ulteriori accertamenti. Nella folla sono stati feriti due militi. Le notizie affluiscono con un comprensibile disordine e non è quindi possibile, per adesso, ordinarle secondo il loro svolgimento cronologico. Si sa che sono stati fatti parecchi fermi di persone sprovviste di documenti. Si dice anche che, pochi momenti prima dell'attentato, una donna, essendo riuscita a fendere i cordoni, aveva fatto rallentare la macchina presidenziale. In quel momento si è udita la detonazione.

Un maresciallo dei carabinieri triestino, tale Vincenzo Acclavio, che era accanto al giovanotto, intuì immediatamente, si può dire prima che il gesto fosse compiuto, le intenzioni dello pseudo fascista, e gridò: «Giù il braccio», e agguantò per la manica lo sparatore.

Il maresciallo Sgorgia racconta:

«Io mi trovavo presso i cordoni di truppa, alle spalle del soldato, protendendo la mano per sparare.

La città è esultante per lo scampato pericolo dell'on. Mussolini. L'indignazione è profonda. Negli ambienti fascisti c'è vivissimo fermento. L'on. Arpinati, rientrato subito in città, ha consigliato la calma e il rispetto e la disciplina, conforme agli ordini dati dall'on. Mussolini.

Il treno presidenziale è partito per Forlì, anzichè per Roma, come si credeva. Giunto a Forlì, l'on. Mussolini è andato in Prefettura, dove si è messo in comunicazione con Roma, ed ha impartito gli ordini opportuni in seguito alla notizia dell'attentato. Una folla immensa, saputo l'arrivo dell'on. Mussolini, si è radunata in piazza Saffi e gli ha improvvisato una imponente manifestazione. Mussolini ha fatto sapere che era sua volontà che fosse evitata ogni dimostrazione. Quindi è risalito in automobile

ERNESTO QUADRONE.

Un delitto contro la Patria

A distanza di poche settimane dall'attentato di Roma, che tanta onda di commozione ha sollevato nel Paese, un'altra mano assassina si è levata a Bologna contro il Primo Ministro. E per la fortuna d'Italia, il cielo ha rinnovato il miracolo della salvezza dell'on. Mussolini.

Ma se il giubilo per lo scampato pericolo è oggi, più che mai, profondamente sentito da quanti hanno senso di umanità e di responsabilità civile; più vibrante erompe dalla coscienza pubblica l'esecrazione per il ripetersi di queste esplosioni di delinquenza, non meno criminale che pazza. Il delitto contro gli uomini di governo degrada il paese al livello della barbarie: l'assassinio cosiddetto politico, ben lungi dal manifestare un'idea, è sempre e soltanto un crimine mostruoso. Attentando alla vita dell'on. Mussolini, è alla vita della Nazione che si attenta.

Il movimento nazionale, di cui Mussolini è creatore e duce, si è così potentemente instaurato al governo, e nel Paese ha operato così vasti e profondi rivolgimenti morali e politici, che è assolutamente necessario esso proceda nel naturale sviluppo di tutte le sue forze, e attui completamente tutte le sue possibilità. Pensare di stroncarlo con la violenza omicida, è veramente da pazzi e criminali. Quello sciagurato che ha sparato contro il Presidente del Consiglio, a Bologna, nel pieno d'una dimostrazione fascista, impressionante per la imponenza delle masse adunate e per l'ardore dell'entusiasmo, ha perpetrato un delitto nefando, che nessuna bandiera politica potrà mai comunque ricoprire.

E la coscienza pubblica, sovrastando a ogni diversità di pensieri politici, a ogni divisione di parte, insorge, in nome dei più elementari principii di umanità e di civiltà, contro questi misfatti, tanto più esecrandi nell'orrore del ripetersi, e che gettano la Nazione in tempestoso angosce, e ne esasperano le più ardenti passioni.

L'attentato

Bologna, notte.

Le tenebre sono calate sulla città. Bologna arde come ieri sera di migliaia di lampadine. Fuochi di bengala si accendono sui balconi ed i vividi lampeggiamenti delle fiamme si riflettono sulla moltitudine. Fasci di luce, proiettati da riflettori, tagliano nettamente le ombre facendo biancheggiare le mura dei palazzi e passando a fatiche sulla massa nereggiante del popolo. Come ieri sera, le campane lanciano nell'aria i loro solenni rintocchi. Musiche lontane e vicine echeggiano frammischiandosi ai canti. Tutta Bologna si appresta a salutare la partenza dell'on. Mussolini. Quando l'automobile ministeriale valica la soglia dell'Archiginnasio si stabilisce un silenzio, interrotto da un brusio indistinto.

Il colpo di rivoltella e l'urlo della folla

Nella macchina del primo ministro, guidata dall'on. Arpinati, ha preso posto anche il sindaco di Bologna. Carabinieri, soldati e militi trattengono a stento la moltitudine. L'automobile, sotto una pioggia di fiori, ha superato il largo di via Rizzoli. Essa è seguita da quelle che recano rispettivamente a bordo il generale Cavallero e il ministro Giuriati, gli onorevoli Balbo e Grandi, il sottosegretario Teruzzi e altre autorità, militi e fascisti. L'automobile svolta, procedendo a piccola velocità, il «Canzone dei fiori». Un colpo di rivoltella echeggia sinistramente in questo momento, immediatamente seguito da un urlo fragoroso e angoscioso della folla. Un brivido, un pauroso ondeggiamento, mette in movimento la massa enorme del pubblico. I cordoni di truppe e i militi respingono quell'ondata, che ha le sue origini fino nelle strade più lontane. L'urlo e la pressione aumentano. Le grida si elevano più clamorose e minacciose. Per un momento, sembra che quella marea incontenibile debba travolgere ogni cosa. Il drappello della «Disperata» circonda l'automobile presidenziale. A spinte, a urtoni, tutte le camice nere sparse per la città si precipitano, si concentrano verso il «Canzone dei fiori». Un pazzo criminale ha sparato, ha attentato alla vita dell'on. Mussolini. La notizia si propaga in un baleno. Un senso di raccapriccio, di ribellione, di accoramento si impossessa di tutti. L'on. Mussolini, illeso, si è drizzato sulla macchina, calmo, freddo, impassibile. I tratti del suo volto si sono fatti severissimi. Il suo occhio impaziente cerca tra la folla colui che ha sparato. E poi ha tentato di discendere dalla macchina. L'automobile però più che dal motore è stata spinta dalla folla verso via dell'Indipendenza. E la grande arteria bolognese, costellata di lampadine, percossa da bagliori e da luci, accecanti, per un momento, è stata come imbottigliata. I soldati e i militi hanno dovuto arginare l'impeto della moltitudine con i fucili.

Linciato

Lo sparatore, intanto, è caduto morto, sul posto. Strappato a viva forza ai carabinieri, che li erano immediatamente impossessati di lui, è stato ucciso dal furore del popolo.

Il perso criminale, come è stato detto da parecchi testimoni, era da qualche tempo fermo al suo posto di agguato. Egli, quando è passata l'automobile ministeriale, con un rapido gesto ha alzato una pistola «Berretta», calibro 7,65, ha mirato e ha lasciato partire il colpo. Il proiettile ha forato la manica della redingote e la manica della camicia nera che indossava il sindaco, ferire lederlo menomamente e schiacciandosi quindi contro uno dei parafanghi della macchina. L'on. Mussolini si è rivolto al comm. Puppini, chiedendogli premurosamente:

— E' stato ferito?

— Io no — ha risposto il sindaco.

Il corteo ha proseguito velocemente verso la stazione, fra i deliranti applausi della folla. Prima di arrivare alla stazione, però, l'on. Mussolini ha voluto scendere dalla macchina e percorrere un lungo tratto a piedi, adagio, tranquillamente, come se nulla fosse accaduto. Come al momento del suo arrivo a Bologna, egli ha stretto cordialmente la mano agli ufficiali generali che lo attendevano fuori della saletta reale, e, con voce forte e tonante, ha pronunciato poche parole di saluto e di gratitudine alla città di Bologna, che lo ha così fastosamente accolto e ospitato. Quindi ha passato in rivista le truppe e si è diretto verso il treno ministeriale. Vi è salito e, affacciandosi ad una dei finestrini, mentre il treno si muoveva, sorridendo ha accennato un largo gesto di saluto.

Colui che ha sparato è un giovanotto dai capelli rossicci, ha circa venti anni. Egli indossava la camicia nera, sulla quale spiccava il distintivo fascista e sembra che appartenesse ad una disciolta società sportiva. Il delinquente aveva anche acquistato il distintivo di una medaglia al valore, del quale si era fregiato il petto. Lo sparatore aveva scelto per l'attentato il «Cantone dei fiori», perchè, in quella località, per la brusca svolta che fa la strada, l'automobile presidenziale avrebbe dovuto per forza rallentare la marcia. Il cadavere del giovane sciagurato è stato trasportato nel terzo cortile del Palazzo d'Accursio ed è stato posto in un androne della caserma degli agenti di Pubblica Sicurezza. Il suo corpo, oltre a segni — a quanto si dice — di soffocamento, è orribilmente da varie ferite di arma da taglio e da una di arma da fuoco, in direzione del cuore. Fino a questo momento, l'ucciso non è stato identificato. In Bologna regna un'agitazione vivissima. L'esecrabile attentato è commentato con senso di orrore.

Una donna che attraversa la strada

Si hanno intanto sull'attentato questi ultimi particolari:

Appena lo sconosciuto ha sparato il colpo all'indirizzo del presidente del Consiglio, il signor Bonaccorsi, che si trovava sulla macchina seguente, ha afferrato il braccio del delinquente, stringendoglielo tanto forte da fare cadere l'arma; con l'altra mano il signor Bonaccorsi, per un orecchio lo sparatore, mentre accorrevano militi e carabinieri. Dopo la morte dello sconosciuto, avvenuta nelle circostanze che abbiamo narrato, è stato fatto sul corpo una minuziosissima perquisizione, ma non è stato trovato alcun documento atto a identificarlo. L'on. Teruzzi, il prefetto ed il questore, hanno dato disposizioni per gli ulteriori accertamenti. Nella folla sono stati feriti due militi. Le notizie affluiscono con un comprensibile disordine e non è quindi possibile, per adesso, ordinarle secondo il loro svolgimento cronologico. Si sa che sono stati fatti parecchi fermi di persone sprovviste di documenti. Si dice anche che, pochi momenti prima dell'attentato, una donna, essendo riuscita a fendere i cordoni, aveva fatto rallentare la macchina presidenziale. In quel momento si è udita la detonazione.

Un maresciallo dei carabinieri triestino, tale Vincenzo Acclavio, che era accanto al giovanotto, intuì immediatamente, si può dire prima che il gesto fosse compiuto, le intenzioni dello pseudo fascista, e gridò: «Giù il braccio», e agguantò per la manica lo sparatore.

Il maresciallo Sgorgia racconta:

«Io mi trovavo presso i cordoni di truppa, alle spalle del soldato, protendendo la mano per sparare.

La città è esultante per lo scampato pericolo dell'on. Mussolini. L'indignazione è profonda. Negli ambienti fascisti c'è vivissimo fermento. L'on. Arpinati, rientrato subito in città, ha consigliato la calma e il rispetto e la disciplina, conforme agli ordini dati dall'on. Mussolini.

Il treno presidenziale è partito per Forlì, anzichè per Roma, come si credeva. Giunto a Forlì, l'on. Mussolini è andato in Prefettura, dove si è messo in comunicazione con Roma, ed ha impartito gli ordini opportuni in seguito alla notizia dell'attentato. Una folla immensa, saputo l'arrivo dell'on. Mussolini, si è radunata in piazza Saffi e gli ha improvvisato una imponente manifestazione. Mussolini ha fatto sapere che era sua volontà che fosse evitata ogni dimostrazione. Quindi è risalito in automobile

ERNESTO QUADRONE.

L'adunata delle legioni della Milizia al "Littoriale,, bolognese

La rivista e il discorso del Capo del Governo

Bologna, 1, mattino.

Bologna ieri, forse, per precisa volontà dell'on. Mussolini ha vissuto una giornata di carattere prettamente militare. Il senso del disciplinare inquadramento delle forze fasciste, che ieri l'altro abbiamo notato e che abbiamo messo in risalto, ieri è stato sottolineato, accentuato. Cordoni di truppa hanno tenuto sgombre le strade per le quali doveva passare il primo ministro e hanno sbarrato tutti gli sbocchi che vi adducevano. Più che di una misura precauzionale questo ha preso schiettamente data la schietta, grandiosa impressione di una parata in grande stile. Vi era rappresentato tutto l'esercito, con i suoi gregari ed i suoi capi, la milizia fascista ed idealmente quasi, sabbiata nell'armata, è divenuta parte integrale e vitale della medesima, sull'ossatura rigida, incrollabile dei regolamenti, che sono la base compatta e invulnerabile dell'esercito..

L'adunata al Littoriale

La laboriosa giornata dell'on. Mussolini si è iniziata con una imponente adunata di reparti di truppa, di milizia, di rappresentanze fasciste e di popolo nell'arena polisportiva ribattezzata col nome di «Littoriale», una specie di stadium grandioso, costruito fuori Porta Sant'Isaia, capace di più di 100.000 persone, le scalee del quale, prospettivamente, sono ancora prolungate dai verdeggianti declivi delle colline di San Luca. Al vederlo così tutto serrato tra la cerchia marmorea dei colli, che gli stanno proprio a ridosso, il Littoriale ricorda un poco l'anfiteatro siracusano, forse meno intimo, meno caldo di colore, ma altrettanto penetrato di quell'altissima pace solitaria, che predispone gli animi degli spettatori al raccoglimento.

Alle 8, un'ora prima dell'arrivo dell'onorevole Mussolini, fissato dal programma, cordoni di truppa sono stati tesi per tre chilometri di strada, che intercede tra Bologna e Porta Sant'Isaia. Reparti armati dell'Esercito e della Milizia hanno raggiunto il loro posto e si sono allineati per essere passati in rivista dal Primo Ministro. Le automobili recanti le autorità civili e militari hanno rombato per un'ora consecutiva sulla strada. Colonne imponenti di popolo, appena spuntato il giorno, hanno iniziato la marcia per conquistare un posticino sulle gradinate. La giornata si preannunzia luminosa di sole. Folate di vento tiepido hanno messo nell'atmosfera un senso di primavera; ma primavera... piuttosto in anticipo. Oltre l'arco Guidi, che sorge a qualche diecina di metri dall'ingresso principale del Littoriale, si sono adunati i generali dell'Esercito e della Milizia, che formano il seguito dell'on. Mussolini: un brillante Stato Maggiore, tra i componenti del quale si notano il generale comandante d'Armata, Tassoni, il sottosegretario Cavallero, il generale De Bono, il sottosegretario all'Interno, Teruzzi, il capo di Stato Maggiore della Milizia, Bazan; tutti sono a cavallo.

L'interno del Littoriale presenta un colpo d'occhio imponente. I Corpi armati ne occupano il centro, le rappresentanze fasciste ed il pubblico nereggiano sulle gradinate. Sulla sommità eventola una moltitudine incalcolabile di bandiere. Gli ottoni di centinaia di bande rilucono nel sole. Gli squilli e gli inni si succedono ininterrottamente. Poco prima dell'arrivo del Primo Ministro entra nel Littoriale donna Rachele Mussolini, con la figlia Edda, e va ad occupare la tribuna d'onore. La donna veste un mantello nero con colletto di pelliccia; la figlia un mantello rosa ed ha in capo un cappello di feltro grigio. Esse sono accompagnate da alcune signore, che ne formano il seguito.

La rivista

L'on. Mussolini alle 9 arriva, in automobile, all'arco Guidi, ne discende e salta in sella ad un cavallo bajo. Un silenzio solenne si stabilisce nell'arena. Il Primo Ministro, al passo, valica l'ingresso della Pallasportiva e trattiene per un istante il cavallo. Rivolto all'on. Leandro Arpinati, con uno sguardo ed un gesto assai significativi si chiede come passare in rivista le truppe, che occupano completamente le vaste spianate, quasi costruendo il passaggio. Un attimo di attesa. Le trombe squillano l'«attenti». Una pedana è stata costruita all'ingresso ed una sale ad una specie di piccolo spalto erboso, dove salirà l'on. Mussolini, ed agli angoli del quale, rigidi sull'«attenti», stanno quattro moschettieri della «Disperata».

Il Primo Ministro, che appare un poco pallido e visibilmente commosso per il grandioso spettacolo che gli si appalesa ad un tratto, dà di sprone al cavallo ed al galoppo, seguito dagli ufficiali generali, sale sullo spalto. Le fanfare e le bande intonano inni patriottici. Il pubblico, che si può calcolare composto di circa centomila persone, scatta in piedi e prorompe in una interminabile ovazione: centinaia e centinaia di fazzoletti si agitano su quella massa compatta.

Il primo ministro veste da caporale d'onore, ma si differenzia dai caporali d'onore, perchè sul bavero ha l'aquila romana d'oro, sormontata da una grossa *aigrette* bianca. Al collo reca il grande Collare dell'Annunziata, a tracolla il gran cordone mauriziano ed al collo l'Ordine di Malta: sul petto la croce di guerra, la medaglia della grande guerra e la medaglia interalleata. Dietro a lui, a cavallo, sono subito dopo, a destra, il gen. Tassoni, comandante d'Armata, e a sinistra il capo di Stato Maggiore della milizia, gen. Bazan. Nelle altre file erano disposti a cavallo il generale De Bono, Balbo, Cavallero, Bonzani, l'ammiraglio Sirianni, il comandante di Corpo d'Armata Tallarico, il ministro delle Comunicazioni ammiraglio Ciano, i sottosegretari di Stato, Suardo, Grandi, Teruzzi, il comm. Chiavolini, il comm. Rodolfi, i ministri Giuriati e Di Scalea, il sottosegretario di Stato Celesia, i deputati Buttafuochi, Pennavaria, Ferretti ed altri avevano preso posto in basso del rialto, un poco indietro. Anteriormente al rialto, verso l'emiciclo, si erano collocati, in folto gruppo, i generali della milizia numerosissimi, e tra essi si notavano: Fara, Ceccherini, Cassinis, Razioni, gr. uff. Graziani, ed altri. Poco discosti da essi, in gruppo, erano quasi tutti i membri del direttorio del partito, il generale Starace, il caporale d'onore Marinelli, l'on. Maraviglia, l'on. Paolucci, il cavaliere comm. Melchiorri, l'on. Arpinati, in uniforme di console della milizia, era un po' dapperutto.

Il discorso di Mussolini

L'on. Mussolini ammira lo spettacolo, poi scende con lo Stato Maggiore dal rialzo e passa di fronte alle milizie ed alle truppe schierate che gli presentano le armi. Indi risale di nuovo sul rialzo. La folla continua ad applaudire. Ma ad un tratto si fa un religioso silenzio. Mussolini accenna a voler parlare. Uno squillo di tromba dà «attenti». Egli dice:

«Ufficiali, soldati, marinai, camicie nere! Tutte le volte che le forze armate dello Stato si serrano in ranghi nella fusione perfetta, nella fraternità degli spiriti e nella comune identità degli obbiettivi, il primo pensiero va a S. M. il Re (un grido potente erompe da tutte le parti: *«Viva il Re!»*), *comandante supremo di tutti gli eserciti, di tutte le armate, di tutte le milizie* (nuova ovazione entusiastica). *Ho voluto che la manifestazione conclusiva della 4.a celebrazione della marcia su Roma avvenisse a Bologna, che io considero sempre come un tempio il quadrivio del fascismo italiano* (acclamazioni interminabili). *Volevo inoltre dare un attestato di simpatia al quadrato, combattivo, fedelissimo fascismo bolognese, animato da un uomo, Leandro Arpinati, che ha creato con la sua volontà e con la volontà del fascismo, questo gigantesco Littoriale, che raccomando la nostra generazione per tutti i secoli futuri* (grandi acclamazioni). *Questa manifestazione supera, per il suo carattere e per il suo significato, tutte le manifestazioni precedenti. E' il popolo armato, che dà il suo consenso pieno, entusiastico, consapevole al regime fascista, è il popolo intero, che è pronto a seguirmi dovunque!* (Militi e popolo urlano: *Sì!*). *Camicie nere! Il 5.o anno dell'incrollabile regime fascista si inizia sotto gli auspici migliori. In questo anno il fascismo ha guadagnato in estensione, ma soprattutto in profondità: è diventato, come ho rilevato, la religione civile di tutti gli italiani, che sorgi del nome di italiano* (ovazioni entusiastiche). *Camicie nere! In alto i cuori!* Come uno scatto tutti i militi levano il loro moschetto verso il Duce e lui è come una selva di armi. *Il mondo intero veda questa folla e senta il palpito del nostro invincibile».*

Una grandiosa manifestazione di Mussolini, mentre i fucili sono agitati in tribuna agita fazzoletti

La sfilata in pista

L'on. Mussolini procede alla consegna delle ricompense ai militi che hanno compiuto meritevoli dell'alta distinta questa cerimonia dice:

«Ed ora io mi metto vo seguitemi fino a quella».

da vostra testa e «Viva Vittorio Emanuele».

E la fantastica, interminabile colonna si mette in movimento e alle undici arriva sulla Piazza Vittorio Emanuele, dove alloggiano le rappresentanze dell'esercito e i reparti della milizia nazionale. Presso il monumento dei Gran Re sono stati costruiti tre palchi, che ospiteranno le autorità e gli invitati. Di fronte a questi, per la meravigliosa gradinata di San Petronio, sono ammassate le rappresentanze dei fasci. Il pubblico gremisce i balconi, si è arrampicato sul campanile ed è pigiato sotto i portici del palazzo. Dalle finestre del Palazzo del Podestà pendono drappeggiamenti di broccato scarlatto e da quelle del Palazzo D'Accursio pendono drappeggiamenti di ricco broccato raso abbiadito dal tempo. Il gonfalone di Bologna avendolo presso il monumento. Ed ecco l'on. Mussolini col suo seguito. Le campane annunciano il suo ingresso nella piazza. Egli, col suo eccezionale stato maggiore, si pone di fronte a San Petronio e la sfilata comincia. Prima passano le rappresentanze di tutti i corpi e specialità dell'esercito e della marina; poi un drappello di milizia a cavallo e quindi tutti i militi nazionali. La sfilata interminabile dura sino al tocco. Sono passati davanti all'on. Mussolini circa 60.000 uomini. Chiudono la rivista i duemila ciclisti dell'Emilia, del Piemonte, della Lombardia, della Liguria e del Veneto, al comando dell'on. Turati. Tre aeroplani volteggiano nell'aria e da essi viene lanciato un messaggio, che è stato raccolto dal senatore Bonaccorsi.

Il primo ministro, terminato lo sfilamento sempre a cavallo, compie un giro sulla piazza Vittorio Emanuele, soffermandosi un istante presso le donne fasciste di Molinella, le quali recano un cartello sul quale era scritto:

«Contro la menzogna che Molinella sia schiava: viva il fascismo!».

La colazione

Subito dopo lo sfilamento ha avuto luogo una colazione offerta all'on. Mussolini alla sede locale del Fascio. Alla tavola, dopo il ministro, hanno preso posto tutte le autorità militari, ministri, sottosegretari e deputati. In una sala terrena sono stati ospitati tutti i giornalisti convenuti a Bologna, italiani e stranieri. L'on. Mussolini, terminata la colazione, è sceso tra i giornalisti, che l'hanno accolto con calorosi applausi. Egli ha voluto stringere la mano al signor Somon, corrispondente del *Daily Telegraph*, al quale ha rivolto alcune parole in inglese, discendendo quindi nell'atto del congedo:

«Scriva al suo giornale quello che ha veduto».

Nel cortile il primo ministro è stato accolto da un'altra calorosa ovazione. I presenti hanno intonato in coro un inno fascista ed egli, che appariva di buonissimo umore, ha cantato qualche strofa insieme agli altri. Quindi si è recato nella caserma, dove risiedono le legioni bolognesi, a lui intitolate, ed ha assistito allo scoprimento di un monumento ai caduti fascisti. E' passato poi in prefettura e di qui all'Archiginnasio dove ha inaugurato il Congresso della società per il progresso delle scienze. L'on. Mussolini ha anche qui pronunciato un discorso scientifico e quindi è uscito dall'Archiginnasio, per recarsi alla stazione.

E. S.

La notizia a Roma

Roma, 31 notte.

La notizia dell'attentato al primo Ministro si è diffusa a Roma nelle prime ore della sera, quando le vie principali della città e i caffè rigurgitavano della consueta folla domenicale. L'agitazione determinatasi è stata subito intensissima. Si sono visti i primi nuclei fascisti, che andavano sempre più aumentando, fino a formare aggruppamenti numerosi. La città si è imbandierata. L'animazione diventava enorme e in pochi momenti il brulichio della folla, in piazza Colonna e nella galleria, dava la sensazione di una profonda commozione. I particolari esposi poco dopo, confermanti che il Primo Ministro era uscito illeso dal quarto attentato, producevano una certa calma. Ma, come era prevedibile, l'indignazione era più che mai viva. Oltre ai sen. Cremonesi, gli on. Bottai, Pellizzari, Cucini, Igliori, l'avv. Marsili, segretario federale del Lazio, e gli altri dirigenti del partito fascista, presenti a Roma, si portavano nei punti dove più vivo era il fermento fascista per esortare alla calma ed evitare rappresaglie. Alcuni manifesti affissi da alcuni giornali precisavano succintamente come si era svolto l'attentato e annunziavano che la folla aveva fatto giustizia sommaria dell'attentatore.

In piazza Colonna moltissima folla si è adunata sotto palazzo Chigi, gridando «Viva il Duce, abbasso gli assassini». Cortei si sono subito formati, precedenti da bandiere. Tutta la città si è imbandierata. Le manifestazioni di giubilo sono continuate intanto. Numerosi cortei hanno percorso la città al canto di inni patriottici e di «Giovinezza». Dal Ministero degli Interni sono partite immediatamente disposizioni.

I segretari politici delle Federazioni laziale e sabina dell'Urbe, Marsini e Foschi, hanno lanciato alle gerarchie dipendenti il seguente messaggio:

«Con l'animo sconvolto da irrefrenabile sdegno, comunichiamo ai Fasci dipendenti che un nuovo attentato alla sacra vita del Duce è stato consumato quest'oggi a Bologna. Anche questa volta la Provvidenza ha avuto il sopravvento, di cui la folla ha fatto giustizia sommaria. I fascisti di tutta la provincia si adunino nelle piazze dei Tuoni possente la nostra vendetta

SPORT

Sotto l'uragano Binda vince il XXII Giro di Lombardia

staccando di mezz'ora tutti gli avversari

La "guigne„ si accanisce contro Piemontesi — La coraggiosa corsa di Bottecchia e l'affermazione dei giovani — Una rivelazione: Brivio

DAL NOSTRO INVIATO

1.o BINDA ALFREDO, di Cittiglio, alle 16.17' 28" che impiega ore 9.52'38" a coprire chilom. 261, alla media oraria di 26.150.

2.o Negrini, in ore 10.23'11"; 3.o Vallazza su una macchina, 4.o Bottecchia in ore 10.24' e 50"; 5.o Brivio in 10.25'44"; 6.o Piemontesi in 10.25'58"; 7.o Giuntelli Marco 10.27'37", 8.o Martinetto 10.41', 9.o Dossche a tre macchine, 10.o Gilli 10.50', 11.o Corlesia ad una macchina, 12.o De Franceschi ad una macchina, 13.o Rousse 10.55', 14.o Gerbaud in 11.01', 15.o Fossati in 11.35', 16.o Rivella, 17.o Borsetti, 18.o Copin, 19.o Hovenaers, 20.o Verzini, 21.o Taimoli, 22.o Gavinelli, 23.o Franchini, 24.o Mazza.

Un grande campione

Milano, 1, mattino.

Non ricordiamo di avere in questi ultimi anni, seguito una corsa ciclistica interessante come questo 22.o Giro di Lombardia. Tutto ha concorso a rendere appassionante questa «classica» di chiusura: l'*exploit* meraviglioso di un campione che ha stiato una leggenda, la *guigne* che si è accanita contro un atleta forte e generoso, la disperata difesa di un campione che in terra straniera seppe ergere alto il buon nome del ciclismo italiano, e la forza degli elementi scatenatisi a rendere più ardua, più difficile, più bella la battaglia.

Ieri, non si è rimpianta l'assenza di Girardengo: il «campionissimo» ha in Alfredo Binda un degno successore. Il campione di Cittiglio, tacciato altre volte di passività, ha voluto prendersi il lusso di sfatare tale accusa. A più di 150 chilometri dall'arrivo, a fuggire da solo e tra le splendore, su strade rese difficili, oltre che dalle accidentalità naturali, dal fango e dalla pioggia, ha gradatamente aumentato il suo vantaggio sugli inseguitori, senza una sosta, senza un attimo d'incertezza, con una continuità che ha del meraviglioso. All'arrivo aveva mezz'ora di vantaggio sul secondo ed una media di oltre 26 Km. all'ora.

E non è a dire che Binda abbia tentato un colpo di testa senza essere sicuro dell'esito. Fino alla salita di Guello, aveva studiato i suoi avversari, e principalmente Bottecchia ed i miei «coequipiers», dopo che Piemontesi era stato tolto dalla lotta da una bucatura. Ha lasciato che Bottecchia conducesse per i due terzi della salita, poi, quando vide il trevigliano leggermente in difficoltà, sferrò l'offensiva e se ne andò con facilità. Ma ancora non era convinto di andarsene tutto solo sino al traguardo. Gli passammo accanto, poco dopo la sua fuga, e gli chiedemmo se il tentativo era serio. «Si vedrà» ci rispose sorridendo con la sua voce di falsetto. Poi, visto che l'andatura presa lo portava sempre più lontano dai suoi inseguitori, continuò con quella, ed arrivò con mezz'ora di vantaggio. Qualcuno affermò che Binda fu ieri superiore al Girardengo dei giorni migliori: questo non possiamo dirlo, ma ripeteremo che fu semplicemente meraviglioso.

Il corridore, che in questo 22.o Giro di Lombardia si dimostrò, come forma e come possanza, più vicino al vincitore, è indubbiamente Piemontesi. Allargato da una bucatura in uno dei punti più critici, sulla discesa di Dumo, che precede la salita del Guello, seppe con un inseguimento ...ilissimo riportarsi nel secondo gruppo ...pacciato una ruota in discesa ed ancora ripresa; bucò, e rientrò ancora in gruppo. Non si disanimò nemmeno quando, a trenta chilometri dal traguardo spaccò una seconda ruota. Inseguì ancora con tenacia, sebbene senza successo. Piemontesi ha un grave difetto: è troppo impetuoso e corre troppo poco col cervello. Ieri avrebbe potuto evitare le due rotture di ruota se il suo impeto non gli avesse impedito di essere più guardingo.

L'unica questione che resta insoluta nella corsa di ieri è sapere se Binda sarebbe riuscito a fuggire sulla salita del Guello con Piemontesi in gruppo. Noi crediamo di no. Più tardi forse sì, sulla salita del Brinzio, quando la ritotta *Equipe* della «Legnano» e gli uomini di «Wolsit» avessero sferrato l'offensiva contro Piemontesi, che dopo il ritiro di Picchiottino si sarebbe trovato solo.

Bottecchia ha fatto una corsa coraggiosa, ma è stato nettamente inferiore a Binda. Il vincitore di due Giri di Francia ci è apparso stanco; la sua pedalata non è sciolta rivale di fatica. Ieri il trevigiano è stato sorretto da una grande volontà. Avremmo creduto che, visto il distacco che lo separava da Binda dopo la salita della Madonna del Ghisallo, ora ormai non più la speranza di poterlo raggiungere, si sarebbe ritirato. Per nascondere dolori alle reni, e dovendo da solo, per la passività dei compagni, condurre l'inseguimento. Il rude atleta continuò per l'onore della tirma, e senza la malaugurata caduta all'ultimo chilometro, avrebbe con tutta probabilità occupato il secondo posto in classifica.

Negrini ha creditato dal suo maestro, il «campionissimo», la sguardo furbesco. Ieri mattina, passandogli accanto, gli abbiamo chiesto sue notizie. «Non vado — ci ha risposto sorridendo — ormai sono ingrassato troppo e sono pigro». Ed è arrivato secondo, dopo uno corsa bellissima. Vallazza e Marco Giuntelli si sono dimostrati degni dei migliori. Specialmente in salita, i due piemontesi sono apparsi potenti ed in ottima forma.

Umberto Brivio, di Robbiate, è arrivato quinto, dopo aver compiuto quasi tutta la corsa con gli assi. E chi è Brivio? E' un atleta pressochè sconosciuto, che ieri all'arrivo era pazzo di gioia. L'avevamo già conosciuto nell'ultimo Giro d'Italia sotto l'umile veste del disertato, ma lui, nella tema che ce ne fossimo dimenticati e sapendo che il suo nome fino a ieri non aveva molta risonanza nel firmamento ciclistico, ogni volta che ci vedeva urlava a squarciagola: «Sono Brivio!» E tutte le volte ci faceva gli sberleffi e usava fuori un pezzo di lingua tra i denti, o si accontentava di sorridere di compiacenza. Non gli pareva possibile di trovarsi lì in corsa, accanto a Bottecchia, a Piemontesi, a campioni di grido. Bravo, Brivio! Oggi a Robbiate ci sarà festa!

I corridori francesi e belgi dell'«équipe» di Bottecchia, hanno gareggiato con volontà, ma hanno dimostrato di non gradire la neve sulle.

Lasciato il Velodromo del Sempione, abbiamo pensato ieri sera di andare a fare una visita a Bottecchia, nel suo albergo. Lo abbiamo trovato in una... vasca da bagno, che si insaponava. Bottecchia non era allegro. Gli abbiamo chiesto le sue impressioni su Binda.

«E' un ragazzo che va forte — ci ha risposto. — E' giovane, è nella pienezza dei suoi mezzi, io ormai sono vecchio, sono reduce da sabbie. Quando Binda avrà fatti tre Giri di Francia, come ho fatto io, mi saprà dire qualche cosa. Evidentemente, io non ho più la classe degli scorsi anni. Ritornerò! Io lo spero. Mi sono ravvinto lo stomaco in Francia. Durante le corse non riesco più a mangiare; il mio stomaco si rifiuta di digerire». Bottecchia, avviato sul discorso, parla, rivela tutta l'amarezza che ha nel cuore. E' rimasto col sapone in una mano, l'altra è intenta a fregarsi una spalla: la massaggiatrice ripassa sempre sullo stesso punto. Bottecchia è freccerente nel suo discorso. Dopo averci dichiarato che ormai è vecchio, ed è stanco, continua: «Quest'all'anno spero però di prendermi la rivincita su Binda. Non sarà nella Milano-San Remo, probabilmente nel Giro del Piemonte».

Incorreggibile vecchio campione appassionato. Anche vecchio, anche stanco, correrai ancora l'anno venturo, Botecchia. Tu sarai riposato nella tua casetta di Pordenone, e seguirai ancora nella lotta aggueggerai con quella passione, con quella fede, che ti fecero già vincere due Giri di Francia.

La corsa

Quest'anno niente bar Vittorio Emanuele. Il classico ritrovo di ogni corsa ciclistica che si rispetti è chiuso: non è stato concesso il permesso di anticiparne l'apertura. L'adunata dei concorrenti avviene sotto una pioggia dirotta al «Palazzo della Ragione» le cui arcate furono per la loro risonanza, vedono una volta tanto... tramutati in corridori, i mercanti che da antica data vi si danno convegno. Drammatico preludio, quello di questo «Giro di Lombardia». Alle cinque abbiamo fatto a mano della sveglia. Lampi abbaglianti e fragorosi interminabili boati, hanno disturbato il nostro sonno mattutino.

I corridori giungono al ritrovo alla spicciolata, immusoniti infreddoliti: vestono tutti l'impermeabile e molti hanno le gambe coperte dalle maglie. Vi è la solita folla di sopraddenti, che se anche... cascasse il cielo non rinuncia al piacere di porgere l'augurale saluto agli atleti del cuore. Binda, Bottecchia e Piemontesi sono quelli che destano maggior interesse.

Uno ve n'è poco, che ne desta più assenza. Girardengo. Non è in maglia e calzoncini, ma... placidamente seduto su una lussuosa «torpedo» colla quale seguirà i compagni e gli avversari di tanto battaglie. Mario Bassino gli fa compagnia. Chiacchieriamo ed attraverso Milano solitamente addormentata ed «lagnia ci portiamo al cavalcavia di Gorla, luogo fissato per la partenza.

Lo scenario è fantastico: diluvia, i lampi si susseguono con una continuità tale che il cielo è tutto un solo immenso bagliore. Coll'appressimarsi dell'alba la pioggia scema d'intensità ed alle 6 e 25 quando Girardengo dà il «via» ai 68 concorrenti rimasti in gara, piovigina. Linari è in testa e conduce a passo sostenuto. I fari delle automobili illuminano stranamente l'asfaltato visione di Stato ed il gruppo compatto dei corridori.

Inizio veloce

Col giorno, che s'annuncia grigio e metallico, la pioggia cessa. Il passo è sempre sostenuto: Linari, Bottecchia, Rebotti e Giacchori si alternano al comando. Dopo Monza, le strade diventano brutte. Fango e ghiaia sono le note dominanti. I violenti di «Automoto» aprono la serie delle bucature. Prima Parmentier, poi Benaud e Gerbaud sono costretti ma riprenderanno più tardi. Attraversiamo Arcore, Usmate e Carnusco a passo sostenuto. Bottecchia, Rebotti e Giacchori sono sempre i più attivi nel condurre.

In prossimità del lago di Lecco, rappare la pioggia: fino una notosa. A Lecco (chilometri 58,6) il gruppo è ancora forte di quasi tutte le sue unità. Dopo Lecco, molti concorrenti girano la ruota. Il controllo di Pusiano data la compattezza del gruppo viene soppresso. Ad Incino (Km. 63,1), scorgiamo Linari che tra il pubblico, senza macchina, guarda a passare i fiancheggiatori del plotone. Non sappiamo per quale ragione il fiorentino che cammina bene, si sia ritirato.

La strada, è ora leggermente in salita: il plotone si snoda e si allunga in fila indiana. Qualcuno rimane staccato ma può riprendere facilmente lungo il tratto pianeggiante che costeggia il civettuolo lago di Segrino. Scorgiamo la lontananza le case di Galliano, dove Bossche preparò la vittoria su Frattini.

Sulla salita di Canzo, sotto l'azione di Bottecchia, Binda, Vallazza e Piemontesi il gruppo si disgrega nuovamente. Dossche, Gerbaud, Howenaers, ed un altro «violetto» sono leggermente staccati con qualche personaggio secondario.

La bucatura di Piemontesi

Nel tratto pianeggiante che ci porta ad Asso, il gruppo si ricompone. Per la Val Brona, scendiamo ora su Orino. La discesa è iniziata velocemente dal gruppo che ancora una volta si snoda in pittoresca fila indiana. In testa sono sempre Binda, Bottecchia, Piemontesi e Vallazza che operano leggeri cambiacchi. Improvvisamente Piemontesi è a terra. Ha bucato. La *guigne*, non risparmia il campione di Borgomanero neanche in questa corsa. Poco dopo, anche Gremo è appiedato. Dopo Orino (Km. 90,5) assistiamo a diversi ricongiungimenti: i violetti di «Automoto» rientrano in gruppo in massa.

Iniziamo ora la prima grande fatica della giornata: la salita del Guello, che a soli 90 chilometri dalla partenza dovrà decidere la corsa. L'ha lesta al gruppo, grazie ridotto, Bottecchia. Lo seguono come ombre: Binda e Vallazza. Tra i primi a staccarsi sotto l'azione del trevigiano, sono i suoi stessi compagni di equipe, Dossche e Rousse sono in difficoltà, mentre Howenaers preferisce addirittura spingere a mano la macchina: «*J'ai les poignets trop forts*», egli ci dichiara. La salita si accentua, e l'eliminazione dei corridori continua lenta ma inesorabile. Siamo ora avvolti nella nebbia: la pioggia fine ma insistente, continua a cadere.

Ben presto, a formare il gruppetto di testa non restano che Bottecchia, Binda, Vallazza, Negrini e Giuntelli. Poco distante c'è Brivio. Al due terzi della salita, Binda passa al comando: è un assaggio. Due o tre agroppare violente e Negrini perde terreno imitato ben presto da Marco Giuntelli. Siamo ormai vicino al culmine dove è posto il controllo a firma.

La fuga di Binda

Bottecchia ha una pedalata faticosa, mentre Binda continua a condurre con una sicurezza magnifica. Uno scatto del cittiglieso ed anche Bottecchia e Vallazza sono lasciati «sur place». Binda raggiunge il culmine solo alle 10 e 15, firma velocemente e già a capofitto nella discesa.

Un mare di nubi, e ora sotto di noi. All'orizzonte, in lontananza un po' di luce in tanto grigio, ci fa sperare che il tempo voglia cambiare, ma è soltanto una speranza... Binda compie a velocità pazzesca la discesa. Egli avvantaggia sensibilmente e continuamente su Bottecchia e Vallazza che sono sempre insieme.

Il cittiglieso, in meravigliose condizioni di freschezza, affronta la salita della Madonna del Ghisallo che ci porterà a 754 metri. La sua azione, non ha un attimo di sosta, non il minimo rallentamento, è superba. Il culmine della «Madonna del Ghisallo» (chilometri 126,9) è raggiunto da Binda alle 10 e 27. Bottecchia e Vallazza passano con 2 minuti e 30 secondi di distacco, Giuntelli Marco e Negrini con 3' e 40". Picchiottino e Giuntelli Battista a 4' e 50". Seguono staccati: De Francesch, Corlesia, Martinetto, Brivio, Rivella, Dossche e Rousse.

Nella discesa a bruschi «tournlquets» che ci riporta ancora al Asso (Km. 106,5) e poi ad Erba (Km. 114,5), Martinetto prima riesce a passare Cortesia e poi Negrini e Giuntelli Marco, raggiungono Bottecchia e Vallazza. Il trevigiano per la completa passività dei compagni di gruppo, è obbligato a condurre sempre l'inseguimento. Dopo Villa Albese, è prima di raggiungere Como, siamo avvolti completamente nell'oscurità. Il cielo è talmente nero davanti a noi, che abbiamo l'impressione di andare... verso l'ignoto. Lo scenario che ci circonda è degno... della fine del mondo. Un vento gelido impetuoso, frammisto ad improvvisi raffiche di pioggia ci investe in pieno.

In mezzo al vento, che pare debba da un momento all'altro farlo cadere, sulla strada inglaiata e sdrucciolevole, Binda non ha un attimo di arresto, d'esitazione.

Continua, colla sua andatura poderosa, avvantaggiando sempre sugli inseguitori che Bottecchia conduce.

La "guigne„ di Piemontesi

A Cemo (Km. 131,8), che attraversiamo alle 11 e 25 gli ultimi sono placati. Il vento impetuoso ha portato dietro di noi le grevi nubi, minaccie se. A Camerlata (chilometri 175) è posto il controllo finale. Binda lo compie velocemente alle 11 e 29. Dopo 8 minuti arrivano Bottecchia, Vallazza, Giuntelli. Dopo 3 minuti Giuntelli che ha bucato poco prima, dopo 12 Brivio, Picchiottino e Piemontesi che ha compiuto un inseguimento superbo. Seguono staccati Dossche, Rousse, Corlesia, Gilli, De Francesch, Fossati, Martinetto e Rivella.

A S. Salvatore, Piemontesi, continuando nel suo poderoso inseguimento, si ricongiunge al gruppo di Bottecchia nel quale era rientrato poco prima anche Negrini. La salita di Viggiù (Km. 153), è compiuta dagli inseguitori senz'altri spostamenti. Bottecchia è sempre al comando, mentre Binda continua a guadagnare minuti su minuti.

Nella discesa, che ci porterà a Porto Ceresio, ripida ed a bruschi *tournlquets* Piemontesi cade. Lo vediamo in una curva compiere un volo pauroso. Egli è incolume, ma il cerchione della ruota anteriore dalla sua macchina è spezzato. Lasciamo lo sfortunato corridore mentre impreca alla mala sorte. Potrà riprendere più tardi, trovando una ruota da sostituire a quella avariata.

Da Porto Ceresio a Ponte Tresa, costeggiamo il lago di Lugano bello anche nella tristezza della grigia giornata autunnale. Precediamo il gruppo degli inseguitori e ci portiamo sempre sotto la pioggia, a Grantola (Km. 185) dove è posto il secondo rifornimento. Non riusciamo a raggiungere Binda che è già transitato da parecchi minuti.

A 21 minuti dal cittiglieso giungono Bottecchia, Vallazza, Negrini, Marco Giuntelli, Brivio e Piemontesi, che dopo un altro rabbioso inseguimento è riuscito a ricongiungersi. La salita del Brinzio, ultima fatica della giornata, non reca mutamenti nelle posizioni, salvo qualche minuto in più nel vantaggio di Binda. Si ha per un istante l'impressione che Piemontesi e Giuntelli vogliano tentare una fuga ai danni di Bottecchia, ma il trevigiano vigila e risponde prontamente ai brevi scatti dei due avversari.

"Ho spaccato due cerchioni!„

Apprendiamo il ritiro di Picchiottino avvenuto poco prima non sappiamo per quale ragione. Verso il culmine del Brinzio, Brivio rimane staccato, ma riuscirà ancora a riprendere nella discesa su Varese (m. 208) che attraversiamo fra due fitte ali di folla plaudente. Ci accorgiamo della vicinanza di Milano, dalle numerose macchine venute ad incontrarci. Attraversiamo Bizzozzero e Tradate sempre al seguito del gruppo inseguitore che ha aumentato notevolmente l'andatura.

A Mozzate, poco prima di Saronno, Piemontesi, per un improvviso scarto, cade di bicchina, cade, e poi poco non va a finire sotto una automobile. Nella caduta, il campione di Borgomanero spacca il cerchione della ruota posteriore. Si alza quasi piangendo e rivolgendosi a noi esclama: «Ho buttato quattro gomme e spaccato due cerchioni!». Pazientemente compie il cambio della ruota, ed a passo da «record» si getta nell'estenuante inseguimento della giornata. Anche Brivio, che non sostiene l'andatura di Bottecchia e Vallazza, viene staccato. A Saronno, pure Giuntelli deve lasciare il gruppo per un guasto di macchina.

Non rimangono più assieme ora che Bottecchia, Vallazza e Negrini, non poco prima dell'ultimo chilometro, Bottecchia, premuto dalla folla che è diventata enorme, slitta su una rotaia e cade farendosi ad una gamba. Negrini e Vallazza fanno il loro ingresso al Velodromo del Sempione dopo mezz'ora che Binda vi era giunto come un trionfatore. Negrini al classifica secondo battendo in volata Vallazza che non si impegna. Bottecchia compie lentamente i tre giri di pista e quando s'arresta deve essere sorretto e portato a braccia al posto di medicazione.

G. TONELLI.

Le corse al Velodromo d'Inverno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 1, mattino.

Ecco i risultati della riunione alla quale partecipò molta folla: «Americana indipendenti, 20 km.»: 1.o Deuville, 2.o Leccurnoux. Corsa interessante combattutissima. «Due ore americana professionisti»: Il passo è abbastanza sostenuto dall'inizio sino alla fine. La lotta si accentua dopo il ritiro dell'unica coppia estera, quella dei tedeschi Romsch-Hurigen che aveva perduto un giro, e diminuisce d'intensità nella seconda parte della gara. Alcune fughe hanno permesso a Marcillac-Reynaud di doppiare tutto il lotto dei trenta concorrenti conservando il vantaggio sino alla fine.

Classifica: 1.o Marcillac-Reynaud (86 km. e 365 metri), 22 punti; 2.o al un giro Diaz Garin-Leducq (63 punti); 3.o Baron Marcot (48 punti).

LOTTA

I campionati liguri di lotta

Genova, 1, mattino.

Alla palestra dell'Andrea Doria in Corso Montano sono iniziati i Campionati Liguri di lotta.

Ecco i primi risultati:

Pesi gallo: Ghezzi Ugo, S. G. C. Colombo batte Dapino G. B., idem in 3' con un avambraccio in spalla; Dapino G. B., S. G. C. Colombo batte Zanetti Cesare, Sampierdarenese, in 12" per rovesciata a terra; Ghezzi Ugo batte Fabbroni in 4' con leva ascellare; Gargano Giacomo batte Zanetti Cesare in 2" per cinta di fronte.

Pesi piuma: Simola Marcello, Andrea Doria, batte Cena Francesco in 50" per colpo d'anca; Dixio Luigi, C. Colombo batte Repetto Antonio, C. F. F. Spezia in 4'30 per perone schiacciato; Gagliardo Mario, C. Colombo, batte Bensassi, A. Doria, in 2" per rovesciata a terra; Emanuele Vittorio, A. Doria batte Dellepiane Rinaldo, C. Colombo, in 2" per spinta in piedi; Dixio Luigi, C. Colombo batte Cena Francesco, idem, in 1' per doppia presa di spalla; Simola Marcello, A. Doria batte Repetto Antonio, C. F. F. Spezia in 2' per leva ascellare; Emanuele Vittorio, A. Doria, batte Bensassi, idem, in 4' per rovesciata a terra.

Pesi leggeri: Quaglia Girolamo, Doria, batte Tacconi Andrea, C. Colombo, in 31" per presa di spalla; Zunseria Giuseppe, C. Colombo, batte Durantini in 9' per presa di testa da terra; Quaglia Girolamo, A. Doria, batte Bacciolini Orlando, C. Colombo, in 2' per ponte schiacciato; Zunseria Giuseppe, C. Colombo, batte Tacconi, Andrea, idem, in 11' per spinta in testa.

Hanno arbitrato i diversi incontri i sigg. Cosio, Gargano e Trucci.

PODISMO

Adunata atletica a Novara

Novara, 1, mattino.

Organizzata dalla Società Sportiva Esperia si è ieri tenuta l'annunciata riunione atletica nazionale. La gara si è svolta con positivo tempo, sul campo sportivo di S. Agabio, coi seguenti risultati:

Gara podistica metri 3000: 1.o Orlandi Giovanni della Bandaccio di Milano; 2.o Cesani Luciano, id.; 3.o Dazio Gustavo di Milano; 4.o Arimo della Pro Novara.

Gara mezzofondo metri 1500: 1.o Boccali Luigi della Pro Patria di Milano; 2.o Ottolia Giuseppe di Genova; 3.o Scavini Mario, Pro Novara; 4.o Lantini Orlando di Milano; 5.o Grassi Pietro di Milano.

Gara di fondo metri 6000: 1.o Ottolia Giuseppe di Genova; 2.o Ferrario Diana di Milano; 3.o Garavaglia dell'Esperia di Novara; 4.o Biella di Novara; 5.o Scavini Mario della Pro Novara; 6.o Borgarello di Milano.

Gara salto palla di ferro: 1.o Romano di Milano metri 11,30; 2.o Mosca Natale di Milano; 3.o Dragone Mario di Alessandria; 4.o Boca Rinaldo di Torino.

Gara podistica giovanetti metri 40: 1.o Galet Egidio di Alessandria; 2.o Cristianetti Sergio, Pro Novara; 3.o Tavani Luigi, 4.o Fabio Mario, dell'Esperia di Novara.

Robino vince la Coppa Paracchi

Organizzata dalla Società La Podistica, si è svolta la presenza di un numero ragguardevole di podisti che hanno preso parte alla gara, nonostante il tempo fosse inclemente alquanto, la vittoria è stata una volta ancora del risorto Robino, che ha dominato in maniera netta gli avversari. Ecco pertanto l'ordine di arrivo: 1. Robino Giuseppe dell'U. S. La Podistica di Torino, in 46'54"; 2. Canavero Natale, della Società Sportiva Braidese, in 47'11"; 3. Dusio Mario del G. S. Renzo Montagna di Asti, in 47'36"; 4. Cassiani Angelo dell'U. S. La Podistica, in 47'44"; 5. Berbotto Arturo, idem, in 47'55"; 6. Dusio Carlo del G. S. Renzo Montagna di Asti; 7. Schiavolin Benedetto dell'U. S. La Podistica di Torino; 8. Perosino Giuseppe del G. S. Renzo Montagna di Asti; 9. Allegranza Giovanni dello S. C. Galvani; 10. Zen Luigi del G. S. Fiat; 11. Gallizzia Riccardo dello S. C. Dora; 12. Sfrondato Giovanni, del G. S. Renzo Montagna di Asti; 13. Roccati Francesco dell'U. S. La Podistica; 14. Rosai Antonio del G. S. Sip; 15. Albertella Davide. Seguono altri in tempo massimo.

Gare allievi a Genova

Genova, 1, mattino.

Organizzate da un comitato di sportivi di San Fruttuoso, ed approvate dalla Fias, ha avuto luogo una riunione atletica per allievi che non avevano mai vinto prima e secondi premi in gare apposite. Nonostante il tempo pessimo numerose è stato il concorso di partecipanti. Ecco i risultati:

Corsa metri 800: 1.o Manillo Luigi, Trionfo Ligure; 2.o Gerbella Mario, id. a 4 metri; 3.o Furiani Romeo ad 1 metro; 4.o Gori Alfonso, S. C. Italia; 5. Sampierdarenese; 6.o Biagetti Ottorino, Croce Bianca; 7.o Pescetto Mario, Croce Bianca; 8.o Ferrari Vittorio, S. C. Orientale; 9.o Tenani Luigi, libero.

Corsa metri 3000, percorso: Terralba-Quezzi e ritorno: 1.o Robert Francesco, Trionfo Ligure in 11'40"; 2.o Nali Aldo, S. C. Italia, Sampierdarenese, a 100 metri; 3.o Biagiotti Ottorino, Croce Bianca; 4.o Franceschini Corrado, Stella Polare; 5.o Colla Francesco, Olimpia S. C.; 6.o Pescetto Mario, Croce Bianca; 7.o Furiani Romeo, Trionfo Ligure; 8.o De Pascale, Croce Bianca; 9.o Lombardi Alfredo, id.; 10.o De Pascale Romeo, id.; 11.o Giacone Giuseppe, libero. La coppa di rappresentanza messa vista dalla Sezione Sportiva Croce Bianca.

BOXE

Bertazzolo batte Nilles per k. o.

Verona, 1 mattino.

Nel pomeriggio di ieri ha avuto luogo all'Arena, presente poco pubblico, l'annunziato incontro di boxe tra Bertazzolo e Nilles. Riccardo Bertazzolo ha vinto nettamente ma il pubblico ha pure applaudito con calore il suo avversario che si è comportato cavallerescamente ed ha dimostrato di essere coraggioso e di buona classe.

Bertazzolo è apparso migliorato dal recente incontro con Rumbock ed ha fatto uno dei suoi incontri tradizionali, accellerando decisamente nel quarto al 3 secondo che Nilles accusava le sue cariche disordinate ma potenti al viso ed allo stomaco. Al 4.o round un deciso lavoro al corpo ha mandato due volte sul tappeto il francese per cinque secondi e soltanto il gong lo salvava dalla scarica successiva. Ma al principio del sesto round la drammatica situazione si è risolta rapidamente. Nilles grondante di sangue da un orecchio ritornava presto «groggy» e si rialzava con coraggio lodevole ma in condizioni di manifesta inferiorità. Bertazzolo incitato a gran voce dal pubblico lo rispediva definitivamente al tappeto mentre Czarni contava sino al decimo secondo, lo scocciare del quale trovava Nilles nuovamente in piedi. Il manager del francese gettava però prudentemente la spugna. Bertazzolo accusava alcuni Kg. di più di Nilles.

A commento dell'incontro offerto è lecito affermare che il colosso veneto si è riconfermato un pugilatore di mezzi eccezionali. Ma mentre la sua boxe è ben lungi dall'essere ortodossa. Molti dei suoi swing sono stati egregiamente schivati dal Nilles, per aspirare alla successione di Erminio Spalla è necessario che il forte diritto venato affini la sua scherma ed il suo istruttore Abelardo Zambon collaudi ancora le sue possibilità. La prima ripresa è stata a vantaggio di Nilles che ha martellato Bertazzolo al viso con fulminei siluri. La seconda si è chiusa in favore di Bertolazzo per alcuni uppercuts demolitori nei corti a corpi. Il terzo round ha visto la ripresa di Nilles ma al gong seguente già si era stato. Da quello momento Bertazzolo ha tutto il leone ed ha premuto continuamente Nilles sino al gotto della spugna. Poco interessanti gli incontri di contorno. Essi accennare alla vittoria del milanese Redaelli sul toscano Malatesta per abbandono; quella di Sentti sul fiorentino Baggiani. Scotti ha messo K. O. il suo avversario nel finire del l'incontro con un uppercut al cuore, quando Baggiani era già groggy in piedi.

La serata allo Stadium

Nonostante il tempo non invogliasse ieri sera a lasciare la propria casa, un buon pubblico ha presenziato alle gare allo Stadium che sono state dispu...evole e interessanti.

Bonaglia, che è stato molto applaudito, si è prodotto in due rounds con Cavalla e in due con Bertinetti.

Nei due assalti di lotta Breiter ha battuto Belletti ai punti e Sabbadini Antonio ha dominato Rappi in 10' con un ponte schiacciato.

Gli assalti di boxe hanno avuto il seguente risultato:

Pino dell'«Iris» di Genova batte Colurra del 'A. P. T. ai punti; Trierri A. P. T. batte Auer dell'A. P. T. ai punti.

Torneo Juventus: Pesi mosca: 1.o Reghin di Ciriè; 2.o ex-aequo Crestani e Barbieri; Pesi leggeri: 1.o Amberti dell'A. P. T.; 2.o ex-aequo Gena e Palestro;

Pesi piuma: 1.o Belma A. P. T.;

Pesi leggeri: Amasio G. S. Spa; 2.o Riva Club Fascista Lingotto;

Pesi welter, 1.o Suttoni A. P. T.; 2.o Cremisi;

Pesi medi. 1.o Baravalle del Gruppo Officine Pinerolo; 2.o Molinvarni.

IPPICA

Maja vince il Premio Umbria

Roma, 1, mattino.

Il tempo non ha favorito la riunione di ieri al Parioli che presentava un incontro assai interessante tra cavalli di due anni ed alcuni vecchi specialisti della distanza nel Premio Umbria. Tre due anni Maja, Xirio, e Lustignano sono finiti in testa. Il Premio Umbria è stato facilmente vinto dalla scuderia Saint Pierre che coi suoi due rappresentanti non ha faticato a battere l'unico avversario, Flaminio. Maniglio nel Premio Due Torri aveva ragione per tre lunghezze dei due rappresentanti della Scuderia Centorini. Nella corsa siepi Prince Citron che non poteva grandi sforzi, regolava per una buona lunghezza il favoritissimo Hero. Quattro cavalli vecchi sono finiti in testa nel Premio Cecchina che era vinto da Trenno. L'ultima prova ippica per una corta incollatura ad Ardan. Ecco i risultati.

Premio Barrocchio (L. [illegible], m. 1600): 1. Kinsey di Saint Pierre, 2. Pinitra, 3. Flandale. Una testa, quattro lungh. Tot.: L. 6,50.

Premio Due Torri (L. 10.000, m. 2200): 1. Maniglio, di Flammingo, 2. Bandar, 3. Palatrava III. Tre lungh., due lungh. Tot.: L. 7,50.

Premio Para Siepe (siepi L. 10.000, m. 3600): 1. Prince Citron di Papa, 2. Hero, 3. Velobili. Una lungh., cinque lungh. Tot.: L. 17, 8, 7,50.

Premio Umbria (L. 20.000, m. 1400): 1. Maja, di Centurini, 2. Xirio, 3. Lustignano. Tre lungh., una lungh. Tot.: L. 12,50, 6, 12,50.

Premio Cecchina (L. 5000, m. 2000): 1. Trenno di Leonardi, 2. Thala, 3. Sorian, 4. Chantilliers. Una lungh. e mezza, una lungh. e mezza, una lungh. Tot.: L. 22, 10,50, 21, 20.

Premio Palombara (L. [illegible], m. 1600): 1. Ardan di Massimo, 2. Pernambuco, 3. Bimba. Una decollatura, due lungh. Tot.: L. 12, 6, 15.

Acacia Rosa vince l'handicap San Siro

Milano, 1, mattino.

Pubblico poco numeroso a causa del pessimo tempo preannunziava alla riunione di ieri. Le corse riuscirono interessanti con campi assai numerosi in parecchie prove. Le tre prime corse furono vinte dai netti favoriti. Duchess of Devonshire si aggiudicava senza difficoltà il Premio Brolo, nel quale aveva trovato due soli competitori; a Vinca Major non sfuggiva il Premio Volta per i due anni, dove Galleria Barberini di Tesio aveva non pochi sostenitori; il Premio Molino delle Armi era appannaggio di Nibbio.

Novelli, del quale il betting dimostrava di non ricordarsi della sua vittoria nel Premio Bovisia dove aveva battuto parecchi concorrenti che gli erano nuovamente opposti, lagliava prima il traguardo nella quarta corsa della giornata. Il ricco handicap San Siro (lire 50.000, metri 3200) nel quale tutti gli iscritti, ad eccezione di Byron, si presentarono alle stars, toccava ad Acacia Rosa della Razza Oldaniga, partita coi favori del pubblico sebbene essa non figurasse affatto tra i favoriti della stampa. Wold, con un peso piuma ed in terreno di suo aggradimento, era secondo ed il vecchio Arminio vinceva la terza moneta per il suo nuovo proprietario. Armin, partito favoritissimo nel Premio Prato Centenaro, deludeva i suoi numerosi sostenitori e non trovava una piazza all'arrivo; la corsa spettava a Libbiano. Nell'ultima corsa della giornata, Farnese portava alla vittoria i colori della scuderia Valsesiana.

Ecco il dettaglio:

Premio Brolo (L. 10.000, m. 2.000) — 1. Duchess of Devonshire di Gualino, N.P., Lanciano, Scilla, 4 lungh., 6 lungh. Tot. L. 6,50.

Premio Volta (L. 30.000, m. 1300) — 1. Vinca Major, di Razza Oldaniga, N. P. Galleria Barberini, Ampezzo, 1 lungh., 2 lungh. Tot. 7,50.

Premio Molino delle Armi (L. 10.000, m. 2000) — 1. Nibbio di Gualino; 2. Loreto; 3. Susio. N.P., Bandolo, Veribanus, Tradescantia, Chateau Challas, 2 lungh., 3 lungh. Tot. 15,50, 8, 11,50, 13.

Premio Precotto (L. 8.000, m. 1000) — 1. Novoli di R. San Piero; 2. Zurka; 3. Valeria. N.P., Velenosa, Genzano, Formio, Valbella, Folgore, Tremezzina, Nino Umile, Sensible, Giri, Coria incoll., 1/2 lungh. Tot. 18, 8,50, 7,50, 32.

Premio San Siro (L. 50.000, m. 3200) — 1. Acacia Rosa di R. Oldaniga; 2. Wold; 3. Armino. N.P., Triple Accord, Comment, Cygne Blanc, Diana, Manlalcino, Montreux, Leonloe, Parisenope, Spocolo, Barbarigo, 8 lungh., 12 lungh. Tot. 18, 9,50, 31, 19.

Premio Prato Centenaro (L. 10.000, m. 1000) — 1. Libbiano di Cinzielesi; 2. Rosa Tina; 3. Berenzania. N.P., Armin, Tersicore, Ussaro, Attuccia, Maggiolino. 1 lungh., 2 lungh. Tot. 23,50, 8, 7, 8.

Premio Parsenn (L. 10.000, m. 1600) — 1. Farnese di Scuderia Valsesiana; 2. Pienza; 3. Ingeya. N.P., Clivio, Tenchra, Sassellanza, Fontescesa. 3/4 lungh., 5 lungh. Tot. 27,50, 15, 14,50.

Il Premio Piazzale a Milano

A Milano in occasione della festa di Tutti i Santi si svolgerà una notevole riunione di corse nella quale sarà disputato il Premio Piazzale (L. 30.000, metri 1400).

La prova di Milano che sarà disputata da tre soli cavalli: Cranach (5), F. Ronzoli di Tesio; Scopello (5), Capriolli di De Montel; Cincallegra (5), Blackburn) di Gualino, sarà seguita con interesse da gli amatori delle sport del cavallo. I favori della carta per il complesso delle prove finora fornite non possono andare che al rappresentante di Tesio. Scopello non ha titoli recenti per pretendere di battere l'ex compagno di boxe di Apelle; coloro che avranno fiducia in lui ricorderanno le sue belle corse dell'anno scorso. Cincallegra ha dimostrato nella scorsa mese una ottima forma. Dopo aver vinto facilmente i premi Val d'Intelvi ed Oggiono, non trovava

Oro e rose nel tempio di Buddha

Il buddismo spento in India, al tramonto in Cina, in decadenza al Giappone, rifugiato nei fortilizi delle grandi lamaserie del Nepal, del Tibet e della Mongolia vive ancora intensamente a Ceylon, nel Siam e soprattutto fra le popolazioni birmane che dedicano al fasto dei loro templi ed all'alimentazione dell'esercito di bonzi radunati nei numerosi *Kium* (conventi) tutti i risparmi consentiti da una sobria esistenza che ha per unico lusso le manifestazioni esteriori dei sentimenti religiosi. I centri della vita delle genti birmane sono rappresentati dalle pagode e in nessuna località del mondo orientale il buddismo ha maggiore magnificenza di quella spiegata nei templi di Birmania.

Il più imponente di questi templi, il *Sciué Dagon* (il dragone d'oro) che radunò intorno all'alto cono dorato, in una vera cittadella religiosa, almeno trecento pagode, sorge fra palme e tamarindi, su un terrazzo, in parte lastricato di marmi, costruito, a pochi chilometri da Rangoon, in vetta ad un colle dominante, per ampissimo raggio, la circostante campagna.

L'anticamera del tempio, lungi dal prepararvi alla visione che vi attende al termine della lunga scalinata, segna piuttosto un motivo di delusione. I due grandi stilizzati leoni, con le fauci aperte, i denti aguzzi, i grossi e rotondi occhi sbarrati non vi dànno nella loro realtà quell'impressione che avete ricevuta riguardandoli nelle fotografie. Più che un senso di grandiosità questi due portieri, che hanno la probabile funzione di tener lontani dal tempio gli spiriti maligni, vi dànno la sensazione, anche per la povera materia che li compone, di un rozzo e freddo grottesco da fiera. Costruiti in mattoni e calce, in alcuni punti mostrano attraverso le screpolature dell'intonaco la materia della loro struttura. Ai piedi dei due leoni un bonzo vi invita a togliervi le scarpe e le calze, prima di intraprendere la salita della scalinata, in mattoni ed in pietra, che conduce al terrazzo della grande pagoda.

Donne che fumano e giocatori di scacchi

La scalinata vi appare piena di animazione: andirivieni di fedeli, di bonzi o come son chiamati qui *pungki*, di eleganze femminili birmane che conoscono gli artifici della cipria e delle accentuate colorazioni delle labbra e delle sopracciglia, ed ostentano attraverso agli attillati *tamein* di seta le forme del corpo. Ai lati della scala si succedono numerose botteguccie di idoli, di pettini di tartaruga, di metalli incisi, di legno di sandalo, di alimenti, di sigari e soprattutto di fiori. Uomini e donne, raccolti in conversazioni nelle varie botteguccie, fumano dei lunghi sigari di Birmania, più forti dei nostri toscani, e l'odore del fumo vi giunge mescolato all'acuto profumo di splendidi ammassi di rose in vendita per le offerte dei fedeli a Budda. Vedete delle donne che fumano, con un'aria di gravità, dei sigari lunghi due volte i nostri toscani! In una bottegucia, prima di giungere al terrazzo propriamente detto, due birmani giuocano con religiosa attenzione a scacchi. I pezzi del giuoco sono essenzialmente diversi dai nostri per il loro nome, per la loro funzione e per il modo con cui vengono collocati. Il re ed il suo ministro (non esiste la regina) sono assisi sopra elefanti e sono difesi da due torri, da due cavalieri, da due ufficiali a piedi e da otto fantaccini. Le forze di ciascun partito sono disposte su tre linee di una scacchiera eguale alla nostra. Nessun pezzo ha la forma della regina. Il giuoco più ristretto si presenta più difficile e più complicato.

Pochi gradini ancora ed il tempio appare in tutto il suo splendore: tempio caratteristico che si sviluppa, su una vastissima spianata in una moltitudine di pagode e di tempietti intorno ad una grande mamma centrale dorata, sfolgorante al sole, come un alto faro di fede.

Un «ti» che vale 20 milioni

Lo zoccolo della grande pagoda d'oro — Ekoco dorato senza interno — è incoronato di piccoli templi, di sfingi, di aru ed altarini, di piedestalli recanti offerte di fiori in ferro battuto e di Budda. Su questo basamento, che misura 1300 piedi di circonferenza, modellato con una bizzarra varietà di sagoma architettonica, sorge una specie di cono sottile, percorso orizzontalmente da modanature e fregi, che con strozzature e rigonfiature, si alza per 321 piedi inglesi dal livello della piattaforma e termina in un *ti* scintillante d'oro e di pietre preziose. Il bonzo, che mi si è offerto a guida, mi afferma che questa pagoda è stata già ricoperta undici volte di foglie d'oro, e che il suo *ti*, un cappuccio costituito da lamine di ferro incrociate in modo da costituire una specie di grossa rete applicata alla sommità di ogni pagoda a rappresentare un simbolico cimbalo assai venerato dai buddisti, è cosparso di tanto oro e di tanti diamanti, tre dei quali grossi come noci, da rappresentare da solo un valore di circa venti milioni di lire italiane!

Secondo leggende di tempi immemorabili, tramandate incise su foglie di palma, la fondazione del tempio risalirebbe al sesto secolo avanti Cristo, per opera di due fratelli che in un loro viaggio incontrarono il Budda immerso nel settimo giorno di meditazione ed ebbero da lui otto dei suoi capelli. Sul reliquario contenente il prezioso dono sarebbe sorta la prima pagoda del *Saint Dagon* e presso il santuario si sarebbe sviluppata una grande città vissuta per trentadue generazioni. Ma tracce positive sull'esistenza di queste pagoda si ritrovano solo nel 1500 quando venne migliorata ed accresciuta da una regina del Pegù. I sovrani birmani, conquistato il Pegù, dell'ottocento, dopo il 1759, enormi somme per arricchire la pagoda di Rangoon.

I calzari nella sinistra e tre raso nella destra

Incominciamo la visita dei numerosi tempietti in legno ed in muratura, sormontati dal caratteristico *pissé* costituito da una serie di tetti sovrapposti, decrescenti a grado a grado e formanti una slanciata piramide quadrilatera irta di punte e profumatamente scolpita. La prima pagoda, che raccoglie il maggior numero di fedeli e la maggior quantità di fiori e di candele accese, si presenta come una minuta, pazzesca moltitudine di motivi decorativi scolpiti in legno quasi a farne un'architettura aerea. L'interno ha minor leggerezza; la decorazione appare povera e trascurata; le pareti sono quasi nude: basta per tutto e per tutti la presenza di un grande Budda diventato deforme per l'alto strato di foglie d'oro appiccicate dai fedeli sul suo corpo. Il bonzo che mi è di guida mi offre tre rose e m'invita ad inginocchiarmi davanti al Budda mentre altri bonzi ai lati dell'altare vanno salmodiando delle preghiere. Così con un paio di scarpe ed un paio di calze nella mano sinistra e tre rose rosse nella destra sono stato presentato a Budda. Poi ho offerto alla statua d'oro le tre rose, ho accesa una candelina e — in fine — come prezzo della cerimonia e delle loro preghiere i bonzi mi hanno chiesto due rupie (oltre venti lire italiane!).

Si esce dalla prima pagoda e si procede, per un'ampia strada lastricata di marmi e fiancheggiata ai due lati da numerosi tempietti, intorno al gran cono dorato. Non si può dire che vi sia molta pulizia sui marmi calcati dai vostri piedi nudi: tra una preghiera e l'altra i fedeli masticano il *betel* e sputano a terra una saliva rossastra. Parecchie pagode, costruite in legno, sembrerebbero quasi, per la snella guglia scolpita e traforate che le sormontano, dei saggi di architettura gotica orientale. Una pagoda ha tutta la facciata tormentata da intagli in legno che formano una vistosa cornice al sorridente Budda di marmo assiso nell'interno. Dappertutto fedeli oranti e profumi di rose. Qualche Budda di marmo ha la fronte ornata di un grosso diamante. Sparsi fra le pagode vi saranno oltre un migliaio di fedeli ed alcune centinaia di bonzi. Ma siamo lontani dal senso di terrore predominante nei templi indù: a Madura vi par di aver incontrato dei fedeli che adorano soprattutto il loro spavento, a Rangoon invece vi sembra che i fedeli di Budda adorino la propria gioia. Tempio di rose e di sorrisi, di serenità e di pace.

Una mancia e tre colpi

Su un piazzale, nel tronco di un gigantesco, secolare *banian* (ficus religiosa) vi sono delle nicchie con le solite statue di Budda. Dai rami del *banian* una sessantina di lunghi viticci sono scesi ad interrarsi formando intorno all'albero un disordinato e suggestivo intercolonnio di tronchi sottili. Alte policrome aste di legno, recanti sulla sommità simboli sacri dorati, e delle snelle torri simili a minaretti formano un gruppo bizzarro in armonia col lungo tronco delle vicine palme palmire. Parecchi fedeli, giunti da lontano, trascorrono alcuni giorni nel recinto del tempio in piccole, aperte baracche di legno provviste di una stuoia e di pochi utensili da cucina. In altre casette vivono dei bonzi. Anche queste casette sono aperte da ogni lato: i bonzi mangiano, pregano e dormono senza sottrarsi agli eventuali sguardi del pubblico come se la loro vita dovesse trascorrere senza segreti.

In una pagoda mi viene mostrata una tavola di granito grigio, lunga due metri, collocata orizzontalmente su un piedestallo di mattoni. La superficie della pietra è divisa in sette scompartimenti in ciascuno dei quali è scolpita una figura simbolica. Si pretende che questa pietra sacra rechi l'impronta del piede di *Gaudama* (sotto questo nome viene venerato Budda in Birmania). Due serpenti, avviticchiati insieme, sembrano calcati sotto al tallone e cinque conchiglie segnano le impronte delle dita del piede. I birmani considerano questa pietra come un simbolo della creazione ed hanno per essa una venerazione grandissima. Una simile immagine si trova su una roccia dell'isola di Ceylon e la leggenda dà ai due segni un'eguale origine nel momento in cui Gaudama pose uno dei suoi piedi sull'isola di Ceylon e l'altro sul continente. Vi è fra le molte curiosità del tempio una gigantesca campana di bronzo: pagato una moneta ed il bonzo di guardia vi offre un corno di bufalo affinchè possiate vibrare sul bronzo i tre colpi regolamentari necessari ad aprirvi uno spiraglio nella grazia di Budda.

«Paese oppresso, latte annacquato»

Marmi di Birmania, ori e pietre preziose sono profusi nel vasto e ricamato tempio di Gaudama. In un *Kium* (convento) mi hanno fatto vedere dei preziosi libri antichi composti con foglie di palma, sulle quali sono incise con uno stilo scritture buddiste nella sacra lingua pali. Il margine delle foglie era decorato da ghirlande di fiori e da figure in oro su un fondo rosso, verde e nero. Ma nel *Kium* due bonzi più che di religione mi hanno parlato di politica. Tema unico: la libertà della Birmania.

I birmani educati all'estero, o quelli che hanno viaggiato nei centri dell'agitazione autonomista indiana, sono rientrati nel loro paese recando una nuova coscienza politica che ha guadagnato rapidamente la maggioranza della popolazione. L'insofferenza alla dominazione inglese è andata accentuandosi assumendo forme ed aspetti diversi. I bonzi, numerosi ed influentissimi, che educano nelle scuole dei loro *Kium* la gioventù birmana, sono diventati i più fervidi ed i più attivi propagatori delle aspirazioni nazionali. I *nazionalisti* (autonomisti) hanno la maggioranza nel Consiglio provinciale birmano e *nazionalisti* sono tutti i deputati eletti dalla Birmania all'assemblea legislativa di Delhi. Anche la Birmania ha iniziato da alcuni anni, a fianco dell'India, la grande battaglia per l'indipendenza, che qui appare, forse anche per l'assenza delle caste, più profondamente penetrata nell'atmosfera del paese. I bonzi affermano che l'odierna lotta per la libertà è prevista dal vecchio codice sacro dei birmani in uno dei numerosi commenti delle leggi divine di Manu. E diffondono come motto della lotta impegnata il seguente, singolare brano dell'antica legge: «Si può paragonare un paese oppresso al latte annacquato. Come l'acqua fa perdere la dolcezza al latte al quale è commista, così l'oppressione rovina il paese più bello e più florido».

LUCIANO MAGRINI.

Questo articolo appartiene alla corrispondenza del Magrini dall'Oriente, le quali non potranno essere prima pubblicate intendo sopravvenute quelle dei suoi ulteriori viaggi.

La "Mafia,,

Palermo, 30 ottobre.

(*V. D. P.*) Un comunicato *Stefani* dice che in questi giorni, dopo la cattura dell'ultima banda che infestava la provincia di Girgenti — la famosa banda Sacco — sono pervenute attestazioni di simpatia al prefetto Mori, per l'energica azione a lui affidata dal Governo fascista, per la liberazione delle plaghe rurali della Sicilia, ancora infestate dalla delinquenza attuale. «Speciale significazione — continua il comunicato — ha avuto la manifestazione unanime di consenso al nuovo indirizzo di propaganda, destinato a coronare l'opera di risanamento, oltre che per l'azione repressiva, che ha dato già i migliori frutti, i mezzi per la propaganda educativa finora esplorati, mediante premi in natura e doni consegnati personalmente a «campieri» e soprastanti meritevoli, hanno fatto buona impressione. Recentemente è stato bandito un concorso a premi, di lire settemila, per la pubblicazione di un libro che, considerando i fenomeni della *mafia* e dell'omertà, venga a provare per le nuove generazioni una speciale valutazione dei rapporti che debbono intercedere fra individui e ordinamento sociale. Così il Governo fascista — conclude la *Stefani* — con l'azione costante e corraggiosa svolta sotto la direzione del prefetto Mori, ha effettuato in gran parte le direttive solennemente annunciate dal Duce nel suo viaggio in Sicilia».

Origini e degenerazione

L'argomento — la *mafia* — è dunque d'attualità: sicchè è luogo a discorrerne, pur dopo il molto, e specie in questi ultimi anni, che se ne è detto e scritto, nell'isola e nel continente. E può essere opportuno ricordare che la parola *mafia* derivò già dal francese *maffe*, che significa, come ognun sa, *grazia*, bellezza, attraenza in genere. Con questo significato venne, da tempo remoto, in uso in Sicilia. Ma per acquistarne, in proseguo di tempo, un altro, più preciso, e diciamo più vigoroso: di forza, coraggio, superiorità, cavalleria. Le origini di questo mutamento di significato della parola si possono riconoscere intorno al 1500-10: quando a una polizia corrotta — la polizia borbonica — arruolata tra gente di pessime affere, che commetteva ogni sorta di sopraffazioni e persecuzioni, cominciò a creare nell'animo dei rurali siciliani una sfiducia assoluta per la giustizia e le leggi. Allora, ogni uomo che sapesse farsi giustizia da sè, era *mafiuso*: cioè forte, coraggioso. E indi ebbe origine la «mafia»: associazione d'uomini che si facevano giustizia da sè, rifuggendo da ogni contatto con la autorità, di cui avevano una ripugnanza assoluta, e del resto perfettamente giustificata.

La mafia nacque dunque, rileviamo, con caratteri di stretta nobiltà, di dignità virile, d'indipendenza, di giustizia. In seguito però, e particolarmente dopo costituitosi il Regno d'Italia, dopo il '61, le tristissime condizioni in cui continuò ad essere abbandonata la P. S. nell'isola, il pessimo reclutamento della polizia, la debolezza cronica, se non pur l'estremo disinteressamento dei vari governi, fecero sì che la mafia degenerasse completamente in un'associazione criminosa, con scopi prevalentemente delittuosi. Nel 1900 il famoso processo Notarbartolo, che destò tanto scandalo per l'orrore dell'on. Palizzolo, noto capo-mafia, dà un'idea di che cosa fosse la polizia nell'isola, che portava i rapporti dei questori ai capi-mafia, e tendeva scomparire verbali e prove compromettenti, diventata complice d'ogni razza di delinquenti, il defunto on. De Felice Giuffrida nel suo noto volume *Mafia e delinquenza in Sicilia*, per darci un'idea della formazione del corpo di P. S. di quel tempo, cita il seguente episodio:

«Un giorno viveva a Palermo un celebre delinquente, capo della mafia, violento, pericoloso e peggio. Il questore che lo sapeva organizzatore e complice di molti delitti, lo chiamò nel suo ufficio e gli disse: — Tu devi entrare nel corpo delle guardie di pubblica sicurezza. — E gli offrì un posto di graduato. L'altro rifiutò. E il questore duro: — Ti accordo otto giorni per riflettere, avvertendoti che hai tali precedenti, ed io ho tante prove di quello che sei tu, che posso subito mandarti a domicilio coatto. — L'altro parlò a Tizio, si raccomandò a Sempronio. Ma il questore duro: — O nelle guardie di pubblica sicurezza o a domicilio coatto! — Allora il mafioso scelse una terza via. Aspettò il questore la piena pianza del Palazzo Reale, e pubblicamente lo pugnalò!...

E i Governi non solo si dimostrarono sempre impotenti; ma anzi più di una volta si servirono, come fu provato, della mafia per i loro fini politici, e gittarono elettoralistici. A Catanzaro, molti anni fa, nello svolgimento di un processo in cui erano imputati molti loschi mafiosi, un delegato di P. S., tale Ippolito, richiesto dal presidente perchè la Questura di Palermo, pur conoscendo perfettamente la nessuna moralità degli imputati, avesse loro concesso il permesso di porto d'arme, rispondeva: «Signor presidente, in tempi di elezioni, i prefetti ed i questori rilasciano permessi d'arme a qualunque pregiudicato, purchè dichiari di sostenere la candidatura ufficiale».

In questo stato di cose e di decadenza morale è facile comprendere come la mafia avesse trovato un terreno adatto per la sua vita ed il suo sviluppo. Essa cominciò ad avere presto ingerenza doppiamente. Anche in Parlamento! E divenne potentissima. Un episodio caratteristico, che dimostra come la mafia godesse piena libertà e impunità sino a poco tempo fa, alla vigilia stessa che il Governo decidesse d'iniziare la lotta a fondo. L'on. Farinacci, venuto a Palermo in occasione dell'inaugurazione del monumento ai ferrovieri siciliani caduti in guerra, pronunziava, dal balcone del Palazzo di Città, un discorso in cui rivolgeva qualche parola sopra alla mafia. Ebbene, sullo stesso balcone si trovava ad applaudirlo un notissimo capo-mafia: il sindaco di Piana dei Greci, cav. Francesco Cuccia, in solenne tricolore!...

Questi è stato ora imprigionato dal prefetto Mori, e deferito all'autorità giudiziaria per mandato in omicidio ed associazione a delinquere. Era riuscito, da carrettiere che era, a crearsi, con mezzi delittuosi, una posizione di qualche milione.

Omertà e gergo

Così, la mafia di oggi è una vera e propria associazione a delinquere. Le caratteristiche della mafia sono l'omertà e il gergo. Il mafioso, anche quando sa, ha visto e conosciuto, non testimonia mai dinanzi al giudici, non ammetterebbe altra legge e altro diritto che quelli che lo vincolano alla mafia, con un'omertà senza limiti. Dinanzi al giudice egli non ricorda niente, non ha visto niente, o testimonia il falso, anche a proprio danno, per di salvare il compagno mafioso. Si hanno persino esempi di mafiosi, imputati di reati commessi da altri, che si sono lasciati condannare a pene severissime, piuttosto che denunziare l'autore vero del reato. Il mafioso crederebbe di disonorarsi denunziando chicchessia: fosse questi anche un suo avversario, un nemico odiato. E se riceve un'offesa, non ricorre mai alla giustizia. La giustizia se la fa da sè stesso, nell'ambito della mafia. Se mafiosi si uccidono fra di loro, gli amici dell'ucciso e quelli dell'uccisore, pensici acerrimi, si trovano momentaneamente subito riuniti da un pensiero solo: quello di salvare l'assassino dal rigore della legge. Se ferito, il mafioso si guarda bene dal dichiarare il nome del feritore. Pensa che, se vivrà, saprà farsi giustizia da sè. La sua preoccupazione, anche davanti la morte, è soltanto di non diventare *cascittuni*, cioè vigliacco e spia.

E non è detto che nella mafia manchi certa rusticana cavalleria, un contegno, sia pur travisato, dell'*onore*. Il vero mafioso, qualunque sia l'odio che lo domini, non scoccherà mai l'avversario alla sprovvista: lo inviterà sempre a stare in guardia. Se in un duello rimane caso caso, lo rialza; se gli si rompe il coltello, glielo dà un altro, perchè si difenda; se nella tenzone rimane vittima, si ha combattuto lealmente e coraggiosamente, non se ne va, senza prima averlo bociato in fronte; e quando quegli cade, per le ferite riportate, non infierisce sul caduto.

Il *gergo* è linguaggio convenzionale dei mafiosi, linguaggio sorto dalla necessità d'intendersi, senza esser compresi da altri in seno sono assai curiosi i modi di dire. Così, per dire «discutete con calma» si dice *sarvativi u cutiddu* — conservatevi il coltello; — per dire di un tale che grida troppo, e non ha il coraggio di esporre la propria pelle: *abbàia* — abbaia; — due che se ne vanno a *ballari* — a ballare — vuol dire due che vanno a bastonarsi in duello; *attari na quarantia* — sfilare una calza — significa regolare una partita, vendicare un'offesa; per dire che quel tale è serio, di poche parole, capace di farsi giustizia da sè, è *nomu* — e un uomo. E la mafia ha anche un alfabeto proprio, molto simile a quello della camorra di Napoli; e se ne serve per comunicare con i propri affiliati incarcerati, e più specialmente per indicare i *cuscittuni* — contro i quali organizza una guerra senza quartiere, che termina solamente quando la morte raggiunge il traditore.

Delinquenza, favoreggiamento, impunità

Tale la mafia, che godette già impunità e piena libertà d'azione. Per vivere tranquilli bisognava andar d'accordo con essa. Se si era minacciati bisognava ricorrere ad essa e non alla questura, la quale spesso non poteva garantire o sconjurare. La mafia invece garantiva la libertà e la vita. Vi rubavano? La questura si metteva in moto, cercava, investigava; ma non riusciva quasi mai a scoprire nè il corpo del reato nè il reo. Bastava invece rivolgersi a qualcuno della mafia: e questa vi faceva trovare subito la refurtiva, e vi portava dinanzi il ladro, il quale vi chiedeva scusa, e promettava che non l'avrebbe mai più fatto, sapendovi un... amico. E' il caso successo poni fa ad un barone siciliano. Gli era stata rubata una giumenta. Per mezzo della mafia, il famoso brigante Valvo fu condotto in casa del barone; mentre i soldati lo cercavano nelle campagne; e gli disse: «Barone, se la giumenta è viva, le sarà restituita; se no, le pagherà il cuoio!». Il barone dovette accontentarsi del cuoio. Sino all'anno scorso, nelle campagne, il proprietario facoltoso, se non si raccomandava a qualcuno dei più temuti mafiosi locali, non era sicuro di raccogliere i prodotti della sua terra, come non era sicuro, recandosi in campagna, di tornare a casa sano e salvo. Il piccolo proprietario invece, o era associato alla mafia, e nessuno gli torceva un capello; oppure, se credeva di poter fidare nella legge, era costretto a pagare speciali fuoco, sui suoi terreni, alla mafia.

I proprietari, i ricchi signori, i grandi feudatari erano quelli che favorivano indirettamente lo sviluppo e l'incremento della mafia, col chiedere ad essa aiuti e protezioni.

Non è dubbio che se essi avessero saputo resistere sin da principio, la mafia, non trovando terreno adatto per la propria esistenza, sarebbe a poco a poco necessariamente scomparsa. Ma come, d'altra parte, resistere, quando la Polizia e l'Autorità politica non erano capaci di sostenervi?... Si possono, in proposito, moltiplicare gli esempi: interrogatorii di accusati e testimoni che agivano da una parte, e la magistratura che tradiva la giustizia dall'altra; costituivano il più deplorevole e permanente degli scandali. Citiamo la testimonianza del senatore Morello — *Rassegna* — che sulla *Tribuna* scriveva:

«Nella situazione tragica si trova sempre il magistrato che rende un servigio; il magistrato che chiede al ministro se ha ordini da dargli; il magistrato che affida al cancelliere la redazione della sentenza; il magistrato che si rivolge a Palazzo Braschi prima che alla Camera di consiglio, che delega potere e coscienza all'uomo politico e all'uomo d'affari, all'avvocato o al ministro. Un giorno chiesi ad un ex-ministro di Grazia e Giustizia la vera ragione di una certa grazia. «E' presto detto — mi rispose. — Il mio Presidente del Consiglio mi propose di cambiare tutti gli interrogatori di un processo, d'accordo coll'imputato e col giudice istruttore, ed io non volli...».

Il prefetto Mori

Oggi tutto ciò è ben superato. Il prefetto Mori, uomo eccezionalissimo e di gran coraggio, ha colpito senza nessun riguardo alle persone e alle ricchezze, dove si doveva colpire. Profondo conoscitore dell'anima rurale siciliana, ha saputo conquistarla e offrire alle popolazioni quella tranquillità e quel senso di fiducia nella giustizia, che prima mancavano completamente. Oggi la mafia, se non del tutto distrutta, è certamente dispersa. Ed il fatto è nuovo e di capitale importanza nella storia della Sicilia: la repressione, finalmente, di una organizzazione criminosa così potente, che dominò per tanto tempo le condizioni economiche, morali, politiche, sociali dell'isola, segno e fonte inesausta di delinquenza.

Libri d'arte: "Il gusto dei Primitivi,,

Con questo libro — edito in veste magnifica dallo Zanichelli — Lionello Venturi aspira ad occupare una posizione decisiva nella critica italiana. Nessuno, consentiente o dissentiente potrà negare l'importanza dei problemi sollevati in esso e l'audace ricchezza delle conclusioni. Manca forse la serena comprensione di ogni forma d'arte, che è caratteristica del nostro moderno storicismo; ma questo è sintomo di forza, non di debolezza; poichè l'anima del libro è una fede combattiva e appassionata, e per una fede si può ben perdonare qualche analisi ingiusta e qualche affermazione eccessiva.

Perchè il Venturi cessasse prendere una posizione così decisa bisognava che una crisi si compisse in lui. Si era impigliato anch'egli nel laccio del cosidetto metodo figurativo «puro», il quale, come reazione al sentimentalismo romantico, dichiarava non esservi nell'arte che forma e colore, e negava ogni valore espressivo. L'utilità di questa corrente critica fu innegabile, perchè insegnò a cercare nella pittura la pittura e non la retorica letteraria; ma se poteva giustificarsi, come sentenza di Venturi, interpretando nella prima Estetica, l'arte quale espressione vuota di contenuto, non si accordava coi progressi della Croce e con la scoperta della sintesi a priori estetica di forma e di contenuto, e rimaneva di gran lunga inferiore alla critica letteraria a non accedere lo stile del sentimento, lo strazio di Ugolino dalla feralna di Dante, pari tutt'al più, in inadeguatezza tecnicistica alla critica musicale.

Il Venturi, ispirato dal suo buonsenso, venne man piano liberandosene: ed oggi noi possiamo in lui salutare il superamento del metodo figurativo puro e il primo esempio di quella che deve essere una vera critica, lontana ugualmente dal formalismo astratto e dalla sentimentalità letteraria. Non son certo da considerare come arte le languide pose di Carlo Dolci, ma neppure si può capire la «Deposizione», di Giotto studiandola come una disposizione di piani e prescindendo dalla posizione tragica che l'ispira e che si esprime pittoricamente in quelle masse irrigidite dal dolore. Libero dunque dai preconcetti del metodo figurativo puro, il Venturi sentì l'esigenza di un'arte non soltanto perfetta ma anche espressiva; e il problema del classicismo s'impose al suo spirito. Egli ebbe il coraggio di affrontarlo in pieno e arrivò al riconoscimento dell'antitesi fondamentale fra arte classica e arte primitiva o romantica.

La prima obiezione che si moverà al Venturi sarà appunto di avere universalizzato fatti storici e di essersi valso di concetti facilmente criticabili al lume dell'estetica crociana. Ma egli potrà vittoriosamente rispondere che il critico non è il filosofo; e il Croce è il primo ad ammettere, in sede pratica, il cauto uso di quei concetti empirici che rinnega in sede teorica. E, se mai, la responsabilità risale proprio al Croce stesso, il quale inalzò a valori assoluti i termini di classicismo e di romanticismo, dichiarando che quello è l'eterna forma e questo l'eterna materia, e che ogni grande arte è per definizione classica. In tal modo, dopo aver dato il colpo di grazia all'estetica classicistica e per il suo temperamento armonico e sereno e per reazione al futurismo, osserva il Venturi, in ispecie negli ultimi tempi, finì col cadere anch'egli nell'equivoco. Se classico, come dice il Croce, è equivalente ad artistico, allora non è meglio usare senz'altro questa parola e lasciare in prima che ingenera confusione? Perchè essa ha, inoltre, un senso preciso e limitato, indicante l'arte degli antichi greci e romani. E allora non si ha diritto d'imporre la superiorità di quest'arte su quella, poniamo, orientale, perchè altri potrebbe, con lo stesso diritto, affermare il contrario.

Un classicismo, come quello del Croce, che si allarghi ad abbracciare i più varii artisti da Dante a Shakespeare, non è più tale, ma semplicemente il gusto universale che è proprio al Maestro nostro. Il classicismo non è che una particolare forma d'arte, storicamente determinata. Il critico altro non può fare se non precisarne i caratteri: dopo ciò, egli potrà riconoscere se mai si ritrovano in altri periodi (p. e. nel Cinquecento italiano) e riunire sotto lo stesso nome queste varie manifestazioni. Classicismo e romanticismo vengono per tal modo a indicare due arti diverse, e non già semplicemente forma e contenuto, perchè esistono una forma romantica e un contenuto classico.

E qui l'opera del critico dovrebbe arrestarsi. Senonchè è difficile amare insieme Giotto e Raffaello: gli eccessi altrui portano il Venturi all'esaltazione dei primitivi, lo consento con lui; ma qui è questione di fede e di amore. Ciò che tutti devono accettare è la rigorosa separazione e la contrapposizione dei due generi.

Quali sono le colpe del gusto classico? I greci posero come ideale estetico l'imitazione della natura bella, idealizzata con un criterio di scelta secondo canoni razionali; seguendo la teoria platonica, cercarono di risalire dalla realtà all'archetipo, di cui essa era l'ombra; e crearono nella loro statuaria il tipo perfetto dell'uomo. Il che condusse l'arte a una suprema idealità, che rischia però, sempre, di cadere in una suprema astrazione. Anche i sentimenti sono adeguati per la classici, rispondenti all'atarassia, sbocco del pensiero ellenico. L'arte è sopravvivere della Bellezza delle singole persone e dei singoli sentimenti e affetti non già della loro vita. Il senso estetico profondo salvò l'arte greca e la fece divina, eterna, ma quanto mai pericolosa agli imitatori. E' questo uno dei pochi punti in cui non concordo interamente col Venturi; le critiche a Prassitele mi paiono poco persuasive; ed io amerei distinguere fra l'arte ellenica e la romana.

L'ideale andò fa ritorno col Cinquecento, e la teoria crociana dell'Artista come poeta dall'armonia risponde mirabilmente a questa definizione di classicismo. Parimenti, in un quadro di Raffaello o del Correggio la vita individuale è sacrificata alla costruzione perfetta, sebbene spesso salvata nel esteriore. In poesia come in pittura, all'interesse per l'oggetto si sostituisce il culto della Bellezza in sè: l'argomento, indifferente, e l'abilità tecnica rimangono staccati, processo che il De Sanctis ha così ben discusso per la letteratura italiana, mostrandone il progressivo svuotarsi di ogni contenuto per diventare adorazione della forma.

Di fronte a quest'arte s'erge quella dei primitivi, che non guarda il mondo col preconcetto intellettualistico di raggiungere la perfetta natura, che non si preoccupa della sulle, ma religiosamente adora l'oggetto e cerca di ottenere, non l'armonia degli affetti smorzati, ma la passione sublimata. Il classicista vi darà il corpo umano idealizzato secondo un criterio estetico, generale e astratto; il primitivo vi porterà dinanzi vivo, di quella vita che solo la fede può infondere nella sua individuale concreta realtà. Italiano io qui mi pare che il Venturi non abbia perfettamente chiarito, per i primitivi, quel che appunto questo non somiglianza ma affetto di vita reale intimo negli oggetti. Anche la severità necessaria nell'arte non è esclusivamente la calma) classica: lo scultore greco atteggia la Niobe in una suprema bellezza; Giotto deforma il volto della Madre di Dio in un'angoscia sovrumana. All'arte essenziale della ragione idealizzatrice si contrappone l'arte umana del sentimento sublimatore, al pagancsimo il cristianesimo.

Su queste idee fondamentali, che ho sopra esposte forse contaminandole, s'incardina il libro del Venturi; ed egli le svolge con quel rigore tecnico e con quella finissima sensibilità che son ben doti principali e lo fanno primeggiare fra gli scrittori d'arte.

***

Nella prima parte una storia accurata della critica figurativa attraverso i secoli prova nelle affermazioni ipotetiche la verità della tesi sostenuta. Nel pensiero greco è la sistemazione rigorosa dell'ideale classico; quello medioevale è tutto rivolto all'oggetto-Dio. Nel '400 si combatte la battaglia fra la cultura classica e la sensibilità primitiva: l'Alberti e Leonardo sintetizzano tale contraddizione. Il Vasari teorizza il pregiudizio classicistico, e lo porta alle estreme conseguenze il Winkelmann; Wakenroder inizia la riscossa romantica, il ritorno ai primitivi nella ricerca di immediata espressione. Hegel e Schelling falliscono nella comprensione estetica, e Ruskin, il profeta, segna la via al preraffaellismo, ponendo l'adorazione dell'oggetto a base dell'arte.

Nella seconda parte, il confronto fra opere primitive e opere classiche vuol dimostrare l'uguaglianza tecnica e la superiorità espressiva dei primitivi, e nonostante qualche parallelo un po' ingiusto, a me pare in genere di assai difficile confutazione. Se nella prima parte prevalevà il filosofo, qui l'artista ha agio di spiegare le sue qualità, e quasi tutte le analisi sono squisite. Nè meno è da lodarsi lo scrittore, che è spesso efficacissimo. Il confronto è condotto su una numerosa serie di opere, utile, in splendide riproduzioni, al volume.

Come il Ruskin e i preraffaelliti, il Venturi segna il limite dell'arte primitiva entro cui si muove, e la magistratura che tradiva la giustizia dall'altra, costituivano il più deplorevole e permanente degli scandali. Citiamo la testimonianza del senatore Morello — *Rassegna* — che sulla *Tribuna* scriveva:

«Nella situazione tragica si trova sempre il magistrato che rende un servigio; il magistrato che chiede al ministro se ha ordini da dargli; il magistrato che affida al cancelliere la redazione della sentenza; il magistrato che si rivolge a Palazzo Braschi prima che alla Camera di consiglio, che delega potere e coscienza all'uomo politico e all'uomo d'affari, all'avvocato o al ministro. Un giorno chiesi ad un ex-ministro di Grazia e Giustizia la vera ragione di una certa grazia. «E' presto detto — mi rispose. — Il mio Presidente del Consiglio mi propose di cambiare tutti gli interrogatori di un processo, d'accordo coll'imputato e col giudice istruttore, ed io non volli...».

Il prefetto Mori

Oggi tutto ciò è ben superato. Il prefetto Mori, uomo eccezionalissimo e di gran coraggio, ha colpito senza nessun riguardo alle persone e alle ricchezze, dove si doveva colpire. Profondo conoscitore dell'anima rurale siciliana, ha saputo conquistarla e offrire alle popolazioni quella tranquillità e quel senso di fiducia nella giustizia, che prima mancavano completamente. Oggi la mafia, se non del tutto distrutta, è certamente dispersa. Ed il fatto è nuovo e di capitale importanza nella storia della Sicilia: la repressione, finalmente, di una organizzazione criminosa così potente, che dominò per tanto tempo le condizioni economiche, morali, politiche, sociali dell'isola, segno e fonte inesausta di delinquenza.

I mattoni di Glozel e i volumi della Mazarina

PARIGI, ottobre.

L'Accademia delle Scienze ha ricevuto comunicazione di una importante scoperta archeologica fatta in un villaggio dell'Allier, nel massiccio centrale, dove da vari mesi si concentrano le visite e l'attenzione degli archeologi e degli antropologi francesi. Il villaggio risponde al nome di Glozel. Due anni or sono, un contadino del luogo stava zappando le zolle del proprio podere, allorquando la vanga urtò contro due mattoni giallastri recanti profonde impronte digitali. Scavando con precauzione venne messa in luce una piccola muraglia formante una cavità ovale. Il fondo era formato da sedici lastre di terra cotta riposanti su un letto di argilla e ghiaia indurito a fuoco. Le pareti interne dell'edicola, fatte anch'esse di mattoni commessi con argilla, apparivano spalmate di uno strato vetroso. Il dottor Moriet di Vichy presenti gli scavi e constatò che scavi precedenti erano stati praticati sul posto. Si seppe poi che una certa quantità di vasellame era già stata prelevata. Nondimeno rimaneva ancora intatto buon numero di vasi, statuette, emblemi fallici e soprattutto una serie di mattoni coperti di geroglifici e di caratteri alfabetici. I geroglifici costituivano un complesso di ottantasei segni. Eranvi poi anche disegni veri e propri raffiguranti renne, cavalli ed altri animali.

Zuffa di eruditi

La scoperta di questi crepuscolari elementi di cultura accese fra i competenti dispute vivaci. Camillo Jullien, il notissimo storico delle Gallie, esaminato in fretta il materiale disse che non era il caso di montarsi la fantasia giacchè si trattava semplicemente di avanzi dell'epoca gallo-romana, per lo più ricette magiche e formule di stregoneria. Ma l'interpretazione non piacque al bravo dottor Morlet, il quale era invece convinto di aver messa la mano sopra un residuo preistorico, per lo meno dell'età della pietra, e, da archeologo reputato, non intendeva ammettere di aver preso abbaglio. Si chiamò a decidere della vertenza il direttore del Museo archeologico di Saint-Germain, Salomone Reinach, che non occorre presentare ai lettori colti, e il Reinach diede senz'altro ragione al collega di Vichy, dichiarando che il meno che si potesse dire era che l'edicola di Glozel risaliva a quattro mila anni prima dell'era cristiana. Gli archeologi, lo sappiamo, sono un po' come

CRONACA CITTADINA

Le nuove opere d'arte al Cimitero

Sfilano dal cielo scuro e nebbioso, e tornano alla mente i versi di Emilio Praga in « Ottobre »:

che dicono le nuove di quanta gramigna
alle Sorelle che dire si vento fiera?
Oh nelle chiare schiatte spendenti!
Oh bella ricchezza e poco a poco
sciogliendosi coi nugoli e coi venti!

Piegano il capo sulle piante di crisantemi che stanno nelle urne lungo i viali, le gambine nel vento e nella pioggia, e sembrano piccole statue di bronzo. Ogni tanto, dal cancello, a un chilometro di lontananza, si vede un carro e mezzo all'interno un mucchio di cose: l'annuvolarsi cupo dei Monti Pallidi, e poi quest'ultimo omaggio dei Morti, per la festa di Ognissanti, torna a rendere quasi lieta la città dei Cimiteri. Ogni tanto un sorriso di vita tra le macchie di cipressi; tra i tronchi e più numerosi che altre volte, perchè i vivi hanno tempo di visitare; fra le croci, ove, col cadere delle foglie, dormono l'ultimo sonno i nostri cari, per tutti dal nembo della guerra a riposare, anche fra le nebbie nuove, ma nella serenità oggi no, perdutori, di bel sole d'Italia.

E ovunque è fasto di monumenti, di statue, di edicole o abbandonati nei tanti orti, o coperte di fiori in epoca fissa, mentre una più amorosa e costante cura sembra prendere alle croci umili, ai brevi marmi sorgenti ancora con dolorosa frequenza. Ma di monumenti fastosi solo questa volta ben pochi i segni. Altri, rimandate queste grandi annose rivalse, che non mi sembrano forse di trovarne così pochi. Sorgono nuovi tutti nel cimitero primitivo ed a quattro e tre passi si possono ridurre in ragione della loro importanza.

Alla Famiglia Milena è dedicata un'edicola in granito, con colonnine, statue, e bassorilievi. Il monumento fu eretto dall'architetto Paolo Napione; le due statue, in bronzo, e i fregi appartengono allo scultore Giacomasso. Due artisti fatti ogni benemerenza scrivi e fruttuosi della nostra vecchia e prospera Accademia Albertina di Belle Arti. E l'aspetto dell'edicola chiusa di tale severità di studi. Esaminata a quella giusta distanza che permette l'accertarsi e la fusione delle linee, si stupisce. Il periodo di una sovrumana insistenza dell'occhio su qualche particolare, meno simpatico. Pensa d'aria si manifesta come cosa di una certa leggerezza nella soluzione delle cose e di idealità con un nuovo senso di cui, che dove essere un monumento funebre. Di quante edicole e tempietti si può dire altrettanto! Il giudizio dovrebbe forse sacrificarsi al comune modernismo, ove spiace vole in opere di scultura. E ne ricavo qualche poco, e tanto, che era possibile, con due figure-ritratti in piedi, in grandezza naturale, trattati con una certa larghezza di modellatura e diligentemente condotti.

***

Cerca invece di staccarsi dalle linee più comuni l'architetto Frapoli con un'edicola di forme slanciate e severe, in corpo d'isco. Il genere è particolare. L'insolita quindi e sorta in ogni modo. Ma può riuscire a trionfare. Nella forma circolare nuovi usi. Qualche cosa di angolarmente sfuggito, ove le forze e solide colonne di sostegno sono come una spinta a vendere fiato per nuovi voli dell'armonia architettonica. L'opera sarà certamente discussa, e può essere infatti sotto alcuni aspetti discutibile. Ma fra tanti ricerni a un passato male compreso e male imitato; fra i pochi esempi di originalità, che si sforza inano di impotenti presuntuosi, avvolto del Frapoli in parte in scorno non insicurabile di quanto più ancora divenire l'architettura funeraria. L'edicola appartiene alla famiglia Meregalli.

***

Con intenti più moderni nei rapporti con l'originalità non architettonicamente tendenze ed essa è l'edicola che l'ing. Therrington progettò per la famiglia Torini. Inspirata ad un senso classico, se non abbastanza penetrante ed acuto della poesia emanante da certe costruzioni viriliste e ellenia — questo dirassi di intensità eccessiva delle parimenti rimangerà tanti intenzionali — è come un'ottima costruzione tranquilla tra un sussegnirsi rassoso, ma molto colle tronfi arido, di rosse e di marmi. Peccato che l'abside sfugga per ragione di spazio all'effetto del verzatore frettoloso! E forse la parte più gustosa di una costruzione serbi assai più piacevole, che non con vero scrollone monumentale.

***

All'ospedale esv. Francesco Susel è dovuta l'edicola in granito di un'austerezza severa e sobria, con un medaglione modellato del frontale, raffigurante il Cristo. In esso riposano le salme di [illegible] Antonietta, di sei cocci, trascurando alcune opere di minor conto, eccoci nel cimitero israelitico, indubbiamente di un interesse artistico, ove non si è più interessante visita del monumento, o quanto di notevole, ne certo come analogo di noi, poco tolle Vi è racchiusa la salma dell'ingegnere Vittorio Tedeschi. È in opera in nendo giallo di Tirolo, con decorazioni in bronzo, sono pilastri, fra i quali dell'architetto Bertolini e dello scultore Catella Nom[illegible], che sono per se una sorpresa.

Infanti dalla severità e dalla nobiltà della linea di insieme di un certo carattere orientale, alla ricerca di alle finezze di esecuzione delle sculture nei fregi, ed alle delicate contenature dei banchi; dalla corrispondenza intima tra le parole scritturali e quella puramente decorativa; dalla severità dell'interno ove nella penombra crediti [illegible] scorgere [illegible] lavori sulla legge sovrapposte ad un austero sarcofago, alla luce ammessa dell'esterno appare allietato, come da un breve sorriso, da una piccola in oro con il mistico candelabro in alto tutto, la stessa edicola ne sembra diversa e ingannevole intimo.

***

Pochissime, le opere di scultura. Trovo i nomi del Forchino, dei Reduzzi, dei Vanelli Cipolleno; ma trattasi di cose piccole e non [illegible]. Non priva di nobile una figura di Cristo, scorpione, ma resa con un certo sentimento da uno scultore, a cui non riesci a trovare il nome (arcata 99, Pastazza Mariani).

Ma è su Luigi Agliano, che oggi delle volontari fermarmi. L'Agliano ci è apparso in modo come un giustoso impressionista. Alcuni suoi piccoli ritratti hanno una spiritosa impronta alla Troubetzkoi. Osservatore arguto, agile e pronto nell'esecuzione, egli oggi tentando il volo più ampio del monumento funebre dimostra qualità così serie da doversene tenere molto conto. Il gruppo, che egli ideò e scolpì per la famiglia Matteotto, è ben composto, è serrato, è movimentato su un tempo. L'idea del chiaroscuro nella figura arrecante e accentuata, e giustifica la ricerca che [illegible] e possibile in semplicità dei piani e delle linee della donna, su cui scende un angelo consolatore. L'altezza, su cui corre questa figura, è forse troppo remota, tanto che lo sguardo non [illegible] quell'importanza che potrebbe avere un buon pezzo di scultura, [illegible] [illegible] ha un leggero aspetto [illegible] che giustifica alquanto con la [illegible] [illegible] altre linee. Ma queste sono inezie, che non [illegible] troppo a un'opera a cui, con [illegible] qualche remissione [illegible] [illegible] [illegible] da rivelare un artista [illegible] sentimento, quanto conosco [illegible] essere un'arte [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] al con verità di atteggiamenti, rivelano, [illegible] nella [illegible] quadrato, e quasi [illegible] tonica [illegible] nella delicatezza [illegible] [illegible] [illegible] nel [illegible] [illegible] da effetti troppo decorativi, o troppo [illegible] [illegible] [illegible] violenza — melodrammatici.

***

Ciò [illegible] alla fine. Ma con una speranza, anzi con una certa [illegible] in essere. Che le [illegible] [illegible] [illegible]

ULTIME NOTIZIE

L'impressione per l'attentato

Manifestazioni di giubilo in tutte le città per lo scampato pericolo dell'on. Mussolini

Un proclama del Segretario del Partito fascista

Bologna, 1, mattino.

Subito dopo l'infame attentato al capo del Governo l'on. A. Turati, segretario generale del Partito nazionale fascista, ha diretto il seguente proclama alle camicie nere d'Italia:

« *Mentre S. E. il capo del Governo stava per lasciare Bologna, dopo due giornate di magnifica ed insuperabile potenza del fascismo, un delinquente, all'imbocco di via Indipendenza, ha sparato un colpo di rivoltella contro il Duce. L'assassino è stato fermato sul posto. Il primo gesto di giustizia è stato compiuto. Restano ora da cogliere i complici.* — Augusto Turati ». (*Stef.*).

Dimostrazioni nelle varie città

Genova, 1, mattino.

Ieri sera, verso le ore 22, è qui giunta notizia dell'attentato al primo ministro. Si è improvvisata una dimostrazione, alla quale hanno preso parte i fascisti locali e la cittadinanza. La folla si è riunita sotto il Palazzo Municipale, richiedendo ad alta voce l'esposizione della bandiera. Una colonna di fascisti percorse le vie della città, cantando e inneggiando a Mussolini. Nessun incidente si è verificato. La città è in perfetta calma.

Alessandria, 1, mattino.

E' pervenuta ieri sera la notizia dell'attentato al presidente del Consiglio, con telegramma al prefetto, che lo ha subito comunicato ai dirigenti del fascio. Il comm. Vittorio Nicola, fiduciario per la nostra città, fa dalla lettura del telegramma sul palcoscenico del Teatro Municipale, degli altri Teatri e Cinematografi, alla presenza delle Autorità civili. Molti applausi e grande entusiasmo per lo scampato pericolo. Nei locali vennero suonati la « Marcia Reale » e gli inni fascisti.

Firenze, 1, mattino.

La notizia dell'attentato all'on. Mussolini ha provocato una viva impressione e nello stesso tempo grande sollievo per il nuovo scampato pericolo. Verso le 22, si è formato un corteo di fascisti e di cittadini, che ha percorso le vie principali della città, in piazza Vittorio ha pronunziato un applauditissimo discorso l'on. Manfredo Chiostri. La dimostrazione quindi si è sciolta senza incidenti. Anche nei vari ritrovi pubblici la notizia ha provocato molta impressione. Al Politeama Nazionale si è avuta una grande dimostrazione ed ha pronunziato un breve discorso l'on. Del Croix, che si trovava in teatro.

Genova, 1, mattino.

La notizia dell'attentato è stata appresa in serata, a mezzo di comunicati « Stefani », ai fasci dei pubblici ritrovi. Nei teatri e nei cinematografi l'annunzio ha dato luogo ad entusiastiche manifestazioni. Malgrado la serata piovosa, una grande folla si è riversata nelle strade, inneggiando all'on. Mussolini.

Milano, 1, mattino.

Poco dopo le 21, nei principali ritrovi si sparse la voce dell'attentato, accolta con un senso di doloroso stupore. Nei pubblici ritrovi in segno di esultanza per lo scampato pericolo venne suonato l'inno « Giovinezza », mentre in galleria si iniziava una dimostrazione. Dalle finestre del gruppo « Scesa » Mario Giampoli ha parlato alla folla confermando la notizia e raccomandando calma e la disciplina. Un invito nel medesimo senso è stato rivolto dall'on. Mario Missiroli a nome dei fascisti milanesi. Il corpo di riserva « Arditi » è rimasto dalle feste di Bologna pervenute le sue dal centro, suonando inni patriottici.

L'impressione a Torino

La notizia dell'attentato si è diffusa ieri sera in città con rapidità fulminea, suscitando vivissima commozione e parole di profonda deprecazione. Molte personalità si rivolsero per avere in conferma della prima informazione, che era corsa nei pubblici ritrovi, al Prefetto ed alle Redazioni dei giornali.

I capi del Fascismo si adoperarono immediatamente perchè, secondo la volontà del primo ministro, l'ordine pubblico fosse mantenuto con la più stretta disciplina e nulle notte furono date disposizioni in proposito.

Fin nelle primissime ore del mattino molti edifici, in segno di giubilo per lo scampato pericolo, hanno esposto la bandiera.

Il Prefetto, cav. di gr. croce D'Adamo, ha ieri sera telegrafato all'on. Mussolini in questi termini:

« Profondamente sdegnato per insano tentativo di distruggere con l'uomo la formidabile sua opera, intesa al risveglio ed allo sviluppo della Nazione, esprimo V. E. anche per tutti fedelissimi funzionari della Provincia, sentito giubilo ed immutata devozione ».

Hanno pure telegrafato subito il generale Etna, commissario prefettizio del Comune, il vice-commissario conte Delli Santi, l'on. Olivetti il senatore Agnelli, il reggente della Federazione provinciale fascista e del Fascio, il segretario dei Sindacati fascisti, ecc.

La Federazione sindacale appena conosciuto l'attentato, ha così telegrafato all'on. Mussolini:

S. E. Mussolini, Roma. — Lavoratori torinesi, notizia quanto sacrilego, vivono rendono grazie a Dio, fautori d'Italia, per lo scampato pericolo, invocano prodigando instancabilità vita duce magnifico. Popolo lavoratori e produttori riaffermano la loro immutabile, profonda devozione. — Meledandri ».

L'on. Olivetti ha così telegrafato:

« S. E. Mussolini, Forlì. — Non è più sufficiente deplorare gli attentati compiuti da mostruose menti incoscienti, che vorrebbero con le sregolate l'Italia e il suo avvenire. La nazione esulta ancora una volta pel tuo scampato pericolo, ma è tesa nella volontà precisa che la vita del suo duce sia rispettata ad ogni costo. — Gino Olivetti ».

Il generale Etna, commissario al Comune, e il conte Delli Santi, vicecommissario, hanno così telegrafato:

« S. E. Mussolini, Roma. — Torino ora come sempre volge suo pensiero devoto affettuoso a voi e volge ferventi grazie a Dio, che, con la mano sua su Benito Mussolini, protegge l'Italia nostra ».

Un discorso del cancelliere Marx

a una riunione di deputati del Centro

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 1, mattino.

A Urbig, in una riunione dei deputati del centro, il cancelliere Marx ha pronunziato un nuovo discorso importante, di speciale importanza per la politica interna: ma una parte del suddetto discorso dedicata alla politica estera. Il cancelliere Marx ha tirato una bella lezione a Stresemann, facendo l'apologia del partito del centro. Nella sua memoria, stranamente pubblicante, Stresemann ha affermato infatti che, liberatosi il *Kulturkampf*, il partito del centro era da parecchi decenni non avente più alcuna ragion d'essere. Questa critica è respinta dal Cancelliere, insieme con quella di coloro che rimangono incapaci di volere di svolgere opera nazionale, cercando i guai a un potentato straniero, cioè a Parigi.

Ma la questione più importante trattata dal cancelliere è quella della possibile trasformazione del Governo dell'Impero. Si tratta della grande coalizione che, tanto in Prussia quanto in Germania, si sta cercando di costituire. Il Cancelliere ha dichiarato che il centro è disposto a collaborare al Governo con qualunque partito il quale approvi le direttive generali della politica attuale, e a disposto a collaborare. Un aperto invito ha rivolto il Cancelliere ai socialisti, perchè prendano una posizione netta, dicendo:

« E' giusto esigere dal partito socialista che finalmente dichiari chiaramente se intende continuare a servire esclusivamente gli interessi del partito, o se è disposto ad appoggiare con le sue forze una politica che sia da esso riconosciuta giusta nelle sue direttive assumendo in tal caso anche la sua parte di responsabilità, nel prendere parte al Governo ».

D'altra parte il partito nazionalista non soltanto si dichiara pronto a partecipare al Governo, ma all'urna di averno anzi il diritto. L'atteggiamento dei nazionalisti, i quali non riconoscono la forma attuale dello Stato, si presta alla riflessione. A ogni modo il centro è disposto a esaminare obbiettivamente anche il eventuale richiesta della destra, se però una coalizione più vasta non si potesse formare, anche con la presente ristretta coalizione il Governo potrà continuare la sua opera. Governi di minoranza sono perfettamente possibili in Germania, come l'esperienza ha dimostrato.

Venendo alla politica estera, il Cancelliere ha fatto l'apologia dell'entrata della Germania nella Società delle Nazioni e della politica di Thoiry. Ha ammesso che saranno ancora necessarie lunghe trattative per l'applicazione del programma di Thoiry; e ha riconosciuto alle grandi difficoltà per la parte finanziaria, giacchè, come è noto, le obbligazioni ferroviarie non possono essere mobilitate, se prima la Francia non ratifica l'accordo per i debiti con l'America. Si è parlato anche di un prestito che sarebbe in certo modo emesso in comune dalla Germania e dalla Francia; e anche qui sono gravi difficoltà. A ogni modo sono da prevedere lunghe trattative.

Il Consiglio nazionale del Partito socialista francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, mattino.

Ieri mattina nella solita sala della Bellevue, a Clise, si è riunito il Consiglio nazionale del partito socialista, Consiglio e non Congresso; la differenza è considerevole, perchè il Congresso ordinario deve specialmente fare la politica del partito socialista, mentre il Consiglio nazionale interpreta le decisioni dei congressi. Ma questa parte di interprete non è esente da difficoltà, e molti casi nazionali hanno avuto da risolvere gravi problemi politici.

Due questioni essenziali figuravano all'ordine del giorno: la politica del partito socialista nelle prossime elezioni senatoriali, e la sua posizione di fronte alla Società delle Nazioni, cioè il desiderio caso Paul Boncour. Su questa seconda questione di era pronunziato domenica scorsa, come sapete, il Consiglio della Federazione socialista della Senna, formato in maggioranza di notenti della sinistra del partito; cosicchè le sue decisioni sono sempre adottate dal Consiglio nazionale. Ora la mozione che approva la presenza di Paul Boncour a Ginevra, e precisamente che il Consiglio nazionale non dovrà prendere nessuna decisione che possa stichiare al prestigio necessario a Paul Boncour per l'esercizio delle sue funzioni, ha raccolto 1430 voti, contro 1006 alla mozione favorevole al ritiro del mandato ministeriali. 262 ad una mozione di astensione, e 30 ad una mozione di rinvio. Nessun dubbio quindi che, quando la questione sarà oggi affrontata dal Consiglio nazionale, la decisione sarà identica.

Per la tattica del partito, in vista delle elezioni senatoriali, domenica scorsa il Consiglio delle Federazioni della Senna realizzò l'unanimità su di una mozione nella quale si dichiarava che le Federazioni dovranno presentare in prima votazione delle liste complete, composte esclusivamente di membri del partito, e che nella seconda e terza votazione, se delle coalizioni fossero necessarie, le Federazioni dovranno conformarsi alle decisioni anteriori del Congresso, di impedire alle forze reazionarie di riuscire. Così ha pure deciso il Consiglio nazionale, dopo avere consacrata la seduta pomeridiana all'esame della questione relativa alla creazione di un quotidiano del partito.

Le impressioni americane della regina Maria di Romania

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 1, mattino.

In un articolo che pubblicava ieri il *Sunday Express*, intitolato *Ciò che pensa il New York*, la regina Maria di Romania esprime con parole lusinghiere tutta la sua riconoscenza per la cordialità calorosa e spesso rumorosa delle accoglienze incontrate a New York. Molte cose l'hanno meravigliata; molte altre l'hanno sorpresa. Ad esempio, la Regina dice di essere rimasta sorpresa del modo americano di augurare il benvenuto, lasciando cadere dalle innumerevoli finestre dei mostruosi grattacieli una pioggia di pezzi di carta di tutte le forme di grandezza e colore. Attraversando le strade di New York sotto questa pioggia, sembrò alla regina che l'aria fosse invasa da nugoli di uccelli, che, con il loro volo, lasciassero cadere le loro penne variopinte. La Regina afferma inoltre di essere rimasta oltremodo colpita dal buon umore generale del pubblico americano, dalla giovialità sana e franca che si specchiava su tutti i visi, da quello dei più semplice operaio a quello dell'eminente rappresentante dell'ordine.

« E' incredibile per un europeo — soggiunge la Regina Maria — che in una regione di tanta libertà, come quella americana, sia tanto vivo e persistente il rispetto alle autorità, il cittadino americano gode di diritti e di una libertà inconcepibili in Europa... ».

La Regina cita a questo proposito la completa libertà che le autorità accordano oltreoceano ai fotografi e ai *reporters*. La Regina Maria fu assalita, circondata, assediata da centinaia di fotografi, i quali però non riuscirono a farle perdere il buon umore. Il vagone che l'amministrazione delle ferrovie americane mise a disposizione della Regina le sembrò un grazioso ricovero, un confortevole *home*, dopo il rumore caotico delle strade newyorkesi. E dal finestrino la Sovrana osservò con calma il paesaggio americano, paesaggio che, essa dice, le sembrò somigliante a quello inglese; ma più vasto e più imponente.

I disoccupati in Inghilterra

Londra, 1, mattino.

Secondo le statistiche del Ministero del Lavoro, il numero dei disoccupati in Inghilterra, al 18 ottobre, ammontava a 1.200.500, con una diminuzione di 15.532 sulla settimana precedente; ma con un aumento di 282.313 sulla corrispondente settimana del 1925. Il totale si compone di 923.691 operai, totalmente senza lavoro; 215.300 lavoranti a orario ridotto, e 60.600 impiegati in lavoro occasionale.

Un messaggio di Condylis agli elettori greci

Atene, 1, mattino.

Il Presidente del Consiglio, Condylis, ha indirizzato agli elettori greci un messaggio in cui espone l'opera compiuta fino ad ora e fa un appello al popolo per completare il compito della ricostruzione della Grecia. Il messaggio rileva che il Governo attuale, fedele alle promesse fatte al momento della sollevazione della Tirannide, ha ristabilito le libertà popolari, ha promulgato la costituzione della repubblica, ha sciolto tutti gli atti del Governo al principio di legalità e ha indetto le elezioni legislative per la prossima domenica facendo sforzi perchè esse possano svolgersi in piena libertà.

« Se, dice il messaggio, abbiamo eccezionalmente presa qualche decisione anticostituzionale, ciò si deve alla nostra cura di tutelare anche nell'avvenire la libertà popolare. Il nostro scopo è quello di assicurare la punizione di coloro che furono strumenti di violazioni di queste libertà. Resta ancora da assolvere il nostro principale impegno di fronte al popolo ellenico, e cioè di condurre il paese sulla via parlamentare normale. Dopo che l'errore commesso dal popolo greco nel primo novembre 1920 arrestò la marcia della nazione verso la realizzazione delle aspirazioni di cinque secoli, l'azione dell'azione nazionale degli uomini politici non può andare al di là di un lavoro pacifico, che miri a sanare le ferite prodotte dal disastro dell'Asia Minore, e al di là di una messa in valore graduale e metodica delle fonti della produzione.

« La potenza economica inesauribile del popolo ellenico, — continua il messaggio — permise al paese di compiere lo sforzo gigantesco imposto dalla politica insensata, che continuò durante due anni di guerra in Asia Minore e dopo il ritorno di Costantino, fra l'abbandono in cui fu lasciata la Grecia dai suoi grandi alleati a causa di questa regrettabile situazione. Ma nel momento in cui col nuovo prestito si andava compiendo la sistemazione dei profughi, vittime del cosiddetto scambio, si scatenò la tormenta della tirannia di Pangalos. La tirannia rovesciata ci lasciò le rovine e una situazione tale che la costituzione di un potente Governo parlamentare è divenuta un'urgente necessità. Fortunatamente la Grecia possiede una meravigliosa vitalità. Se si cessa dal turbarla con dissensi interni, si rimetterà rapidamente e migliorerà il corso della moneta nazionale.

« Condizioni indispensabili sono: 1.o) lo stato per il regime devono definitivamente finire; 2.o) le elezioni devono dare un Governo sostenuto parlamentare. Disgraziatamente tutti gli sforzi della grande maggioranza del mondo politico, in sincera collaborazione dopo l'accordo definitivo sulla questione del regime, urlarono contro l'intransigenza di un partito che oppose costantemente il suo interesse a quello generale del paese. La mano che porgemmo in vista della riconciliazione per la salute del paese fu respinta. Continuando la tradizione del loro partito, gli oppositori hanno alzato come simbolo il Rubicone da quattro anni, e chiamano [illegible] ad esci il popolo greco per gettarlo in una nuova guerra civile, il cui risultato sarà fatale per la Grecia.

« Abbiamo promesso di condurre il paese ad una vita politica normale. Ma quando si incoraggiano le tendenze nazionali a continuare la lotta sul regime, lotta terminata definitivamente in seguito al risultato del plebiscito del 13 aprile 1924, è impossibile realizzare una vita politica normale. Per raggiungere la sua salvezza il popolo greco deve anche fare il suo dovere. Facciamo dunque appello al popolo greco, lo preghiamo di difendere l'ordine, la tranquillità e il progresso del paese, colpendo senza rimorso, nelle elezioni di domenica prossima, la reazione e proclamando dinanzi a mondo intero che la Grecia vuol vivere e vivrà ».

Impressionante incendio a Bruxelles

in un stabilimento farmaceutico

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 1 mattino.

Un violento incendio è scoppiato nella farmacia centrale: tre piani dell'edificio sono stati preda delle fiamme. Gli immobili attigui furono sgomberati. Le esplosioni, il fumo, le emanazioni di gas di ogni specie resero difficile l'opera di salvataggio, diretta soprattutto a preservare il serbatoio contenente parecchie migliaia di litri di essenza. Finalmente i pompieri riuscirono ad inondarlo, evitando una vera catastrofe. Ad un certo momento i pompieri ebbero taglinta la ritirata e fu necessaria mezz'ora di lavoro per liberarli dalla critichissima situazione. Alcuni pompieri sono rimasti feriti. I danni oltrepassano i dodici milioni. Secondo un'inchiesta il fuoco ebbe origine nel garage, ove una dozzina di autocarri furono distrutti.

Una Messa a S. Maria degli Angeli il 4 novembre

Roma, 1, mattino.

L'ufficio stampa di S. E. il Capo del Governo, comunica:

« Giovedì, 4 novembre, in occasione dell'8.o anniversario della Vittoria, sarà celebrata una messa solenne alle ore 9 nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli alle Terme, con l'intervento di S. A. il Principe di Udine in rappresentanza di S. M. il Re. Presenzieranno alla funzione, oltre il corpo diplomatico, le rappresentanze del Senato e della Camera dei Deputati, il Governo, le alle cariche dello Stato, le medaglie d'oro residenti in Roma, i Comitati centrali delle Associazioni nazionali dei mutilati, dei combattenti e delle famiglie dei caduti in guerra, le autorità civili e militari. L'ingresso al tempio sarà da Via Cernaia, 7, secondo l'indicazione contenuta nello speciale biglietto. Per tutti gli altri inviti l'accesso sarà dalle porte centrali di Piazza dell'Esedra. Dopo aver assistito alla cerimonia il Capo del Governo ed i Ministri si recheranno alla tomba del Milite Ignoto. Dalle ore 10 alle ore 10.30 le campane delle civiche torri di Italia suoneranno a distesa per ricordare agli italiani la storica ricorrenza ».

Un grandioso omaggio floreale inviato dalla Liguria a Roma

Genova, 1, mattino

Nell'anniversario della Vittoria, un Comitato, del quale fanno parte i Commissari prefettizi di San Remo e di Genova, riviera a Roma un ricchissimo omaggio floreale, composto di un vagone carico di garofani e di rose, raccolte nella riviera di Ponente. L'omaggio floreale è valutato ad oltre centomila lire.

IL PANE

CASALE — Il prezzo del pane è stato ulteriormente ribassato. Un manifesto del Commissario prefettizio colonnello Edoardo Odone avverte che a datare da oggi i panettieri dovranno osservare i seguenti prezzi: Pane di forma grossa non scadente 1.90 gr. al Kg. L. 2,66; id. id. forma piccola non overe dente 1.00 gr. L. 2,75; Pane all'olio di qualunque forma non eccedente il peso di gr. 200 L. 2,10. Grissini L. 4,20.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE MONFERRATO

L'originalità di S. Francesco è il tema di una conferenza che il prof. Bulferetti di Torino davanti ad un scelto uditorio ha tenuto ieri sera nell'aula Magna dell'Istituto Tecnico.

DA VERCELLI

Decapitato dalla ruota del proprio carro, carico di concime, mentre cercava di salirvi sopra, è rimasto nei pressi della frazione di Costanzana, lungo la provinciale Vercelli-Trino, il contadino Giva Pietro di Andrea d'anni 28 alla dipendenze dal fratelli Patrucco da Ronsecco.

Annegato nel canale emiscrivia, è stato trovato nei pressi di Cigliano, a 20 metri dalla sua abitazione, il contadino Carlo Laurenti fu Giovanni di anni 63 da Moncrivello. Ritornando un po' brillo è camminando lungo una sporgente Ranchegiato il canale, il Laurenti vi è caduto dentro.

Il maltempo infuria

Navi che rompono gli ormeggi nel porto di Genova

Genova, 1 mattino

Ieri il vento violento di scirocco ha sollevato il mare in modo altissimo. Alcune navi in porto hanno rotto gli ormeggi; ma sono state trattenute in tempo; qualche non si hanno a lamentare danni. Un piroscafo inglese, che era partito poco dopo mezzogiorno, è dovuto rientrare in porto, a causa della violenza del mare, che rendeva la navigazione pericolosa. Dalle due riviere e dalle campagne giungono notizie di allagamenti con danni notevoli. Le linee telefoniche coll'Italia centrale hanno subito frequenti interruzioni; e così pure tutti gli altri servizi elettrici.

Comunicazioni interrotte e inondazioni nel Savonese

Savona, 1 mattino.

Una furiosa insistente mareggiata lungo tutto il litorale, causata da fortissime correnti provenienti da levante, ha producendo gravi danni. La furia dei marosi ha prodotto vasti allagamenti. Alla società italo-americana del petrolio sono inondati vari reparti. Anche agli stabilimenti dell'Ilva il mare è penetrato in diversi reparti. Una casa isolata del lazzaretto, che sorge all'estremità della punta del molo, era seriamente minacciata, per cui la famiglia che vi abitava è stata fatta sgomberare dai pompieri. E ancora: una proprietà del marchese Gavotti, in borgata Zinola, era seriamente minacciata: accorsero gli squadristi di quel circolo, che continuano tuttora nel loro lavoro per evitare un disastro.

La strada provinciale fra Spotorno e Noli è interrotta, avendo la mareggiata causato una frana di oltre quaranta metri. Anche la linea ferroviaria fra Varazze e Cogoleto è interrotta, per guasto alla trazione elettrica. Sono soppressi vari treni sulla linea. Il servizio delle tramvie elettriche tra Savona e Vado è sospeso, a causa dei guasti all'impianto di trasmissione della corrente.

La mareggiata minaccia parecchi punti, nelle nostre riviere. Tutte le linee telefoniche sono interrotte, per l'abbattimento dei pali. Non si hanno notizie di disgrazie alle persone. La violenza della mareggiata aumenta; il tempo è burrascoso; lampeggia ininterrottamente, con brontolio sordo di tuono, che annunzia nuovi temporali. Sarebbero naufragate parecchie barche; ma mancano particolari in proposito. Le navi ancorate nel porto hanno rafforzato gli ormeggi.

Temporali e inondazioni in Val d'Ossola

Domodossola, 1 mattino

In seguito alle piogge insistenti, i fiumi della nostra regione si sono paurosamente ingrossati, e in alcuni punti minacciano gravi danni. A Delle alcune case, minacciate dalle acque, sono state evacuate dagli abitanti, che si sono rifugiati in luogo. Sulla città si è scatenato ieri un furioso temporale, che ha allagato alcune cantine e negozi, senza però arrecare danni gravi.

La Piazza e la Piazzetta a Venezia allagate

Venezia, 1 mattino.

La giornata di ieri è stata sciroccale: ieri sera la piazza e la piazzetta erano allagate dall'alta marea; e si ebbe il caratteristico spettacolo del passaggio dei cittadini su ponti improvvisati, mentre i monelli digazzavano nell'acqua. Il molo è in gran parte sommerso.

Violento temporale ad Alessandria

Alessandria, 1, mattino.

Un violentissimo temporale si è scatenato la notte scorsa sulla città ed è durato si può dire ininterrottamente fino a tutta la giornata di domenica. L'acqua torrenziale con lampi e tuoni è durata fino nel tardo pomeriggio. Un simile fenomeno di temporale estivo in una stagione già fredda non si era registrato da molti anni.

Casale Mont., 1, mattino.

Un furioso temporale, con abbondanti scrosci d'acqua si è abbattuto ieri sulla città e campagne, arrecando un notevole beneficio alla terra che incominciava a risentire della lunga siccità.

Nell'Astigiano

Asti, 1, mattino.

Fatto insolito per la stagione, per tutta la giornata di oggi si sono scatenati in Asti numerosi temporali, accompagnati da tuoni e lampi: sono caduti abbondanti acquazzoni. Si mantiene tuttora rigida, quasi invernale, la temperatura, che quasi improvvisamente non scese nei giorni scorsi molto in basso, fino sotto lo zero.

Un adunanza ad Alessandria per le tramvie astesi-monferrine

Alessandria, 1, mattino.

Negli uffici provinciali, sotto la presidenza del gr. uff. Luigi Vaccari, Presidente della Deputazione Provinciale, si sono riuniti i rappresentanti dei Comuni ed Enti amministrativi e sindacali per discutere circa la questione dell'assetto delle tramvie Astesi-Monferrine. Erano presenti il comm. avv. Priora, in rappresentanza dell'on. Mazzucco del comune di Casale, l'avv. comm. Ballario per Asti, il prof. Montanini deputato provinciale, il comm. Mancini per gli Enti autarchici, l'ing. Mijna commissario alla Società Astese-Monferrina, il conte Di San Marzano, per il comune di Alessandria, i consiglieri provinciali Grassi, Reale, il sig. Pasino per i Sindacati ed i rappresentanti dei comuni di Rubino, Cisterna, Canale, ecc, nonchè il segretario generale avv. cav. Capurro e l'ingegnere capo cav. ing. Rivera della provincia. Il presidente premette la storia della questione stessa, ricorda la premessa fatta al Ministro dei LL. PP. da una apposita Commissione per scongiurare la cessazione del Commissariato governativo presso la Società Astese-Monferrina e la risposta data dal Ministro che aveva chiesto prima della fine dell'anno un programma concreto. Parla poi del pericolo che è costituito dalla domanda del comune di S. Damiano per riferire la linea tramviaria da Valsalerano a Canale. Interloquiscono Montalcini, Reale, Mosca, Balbario, Mancini, Priora e viene approvato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'adunata ritiene: a) doversi mantenere l'unità delle linee attuali e invitare gli interessati a desistere da qualsiasi azione separatista, b) limitare il programma al riattamento delle linee attuali in modo da rendere possibile un regolare servizio, c) studiare la trasformazione dello scartamento della linea Asti-Canale e l'allacciamento con Alba; d) sollecitare la costituzione di un Consorzio tra gli Enti interessati, e) nominare il Commissario Governativo e l'Ufficio tecnico della Provincia di fare nel più breve termine possibile un progetto di massima affinchè possa essere presentato prima della fine dell'anno presentato al Ministero ».

Morto per la caduta da un carro

Voghera, 1, mattino.

L'agricoltore Carlo Andolfi, cinquantenne, da Mezzana Calvi, cadde da un carro, per l'imbizzirsi dei quadrupedi e subì lesioni a terra. Egli batteva dei colpi riportando gravi lesioni in seguito alle quali quindici ore dopo cessava di vivere.

DA ALESSANDRIA

Ma tentato uccidersi sparandosi un colpo di rivoltella in bocca tale Giuseppe Pessina, di anni 36, fabbro, affetto da malattia incurabile. E' rimasto gravemente ferito.

TEATRI

Al Chiarella.

La nuova operetta di Renato Simoni e Lombardo, musicata dal M.o Pietri, — « Primarosa » — ha rinnovato ieri il più vivo successo nelle due rappresentazioni a teatro esaurito. La fresca, divertente operetta si ripete oggi, anche nel pomeriggio grazie la sera.

I concerti di musica da camera

Dopo il Quartetto di Berna, prossimo complesso, l'Ufficio Concerti della Corporazione nazionale del Teatro ha invitato a Torino la violinista Delia Peltz, che accompagnata dalla pianista Mascarelli, in veste rappresentò lunedì sera, al Liceo. La Peltz, primista e artista, presentò la sonata di Tartini, un Concerto di Mozart, La Maschera e il Fauno, specialmente della difficoltà estrema dei Capricci, Mozart e Beethoven. Lo stesso Ufficio Concerti ha posto invito a Torino il violinista Glaser e il pianista Landowska, che terrà quest'oggi ha solide qualità di suono, di ritmo e di tecnica. Parve un po' pesante nell'Allegro e nel Presto d'un Concerto di Vivaldi in compenso cantò dolcemente e in stile italiano il Largo dello stesso Concerto. Fu pel pubblico nella Sonatina del Longo e ancora buona cantante nel secondo tempo della Sonata op. 30, N. 1, per violino solo, di Hindemith, e brillante negli altri tempi, specialmente nel difficile Presto finale. Il pubblico applaudì con calore ciascuna parte del programma.

CRONACA

La via del carcere

Dagli agenti del Commissariato di Moncalieri sono stati arrestati: Cussetto Giovanni fu Lorenzo, d'anni 23, abitante in corso Francia 27 e Penotti Pietro fu Giuseppe, di anni 20, abitante in corso Vercelli 28, in via Arimondi angolo corso Vinzaglio erano sorpresi a rubare otto scatoletto di carne in conserva da un autocarro militare, che ivi trovavasi incustodito.

NOTE SPICCIOLE

La Sezione Combattenti di Alessandria si prega di rilevare che la somma di 250 lire stanziata dalla Deputazione provinciale è stata data esclusivamente come contributo alla manifestazione commemorativa della Vittoria.

Sindacato fascista esercenti macelli di Torino. — I congiunti dei commessi macellai caduti in guerra e tutti gli esercenti e lavoranti macellai sono invitati a trovarsi il 4 novembre p. v. alle ore 10 precise in sede sociale (Civico Mattatoio) per la commemorazione dei compianti caduti ed inaugurazione della lapide.

La Congregazione di Carità, data del magnifico risultato dei festival di Gennaro della Cittadella ringrazia tutti quanti Autorità, Enti e privati, che collaborarono alla nobilissima iniziativa.

La Regia Opera di Maternità ha ricevuto lire 200 da un gruppo di « amici che vollero così onorare, anzichè con fiori, la memoria del signor Duilio Sapelli » - L'Istituto ringrazia.

Associazione Nazionale Combattenti. — Gli ambulatori medico-chirurgici sono stati trasferiti in piazza Solferino 4, dove sono visibili la norma per le visite.

Veglia. — Giovedì ore 21 il cav. avv. Paolo Boselli commemorerà l'anniversario della Vittoria.

Ufficio di Polizia municipale. — Le denuncie di fabbricazione e vendita di oli vegetali da parte degli industriali interessati si ricorda da mercoledì 4 novembre.

Gino PESTELLI, condirettore.
Gigi MICHELETTI, condirettore responsabile.

Domenica 31 ottobre serenamente spirava munita di tutti i conforti religiosi

QUAGLIA LUIGIA Ved. BECCARIS

d'anni 74

I figli FRANCESCO e consorte PASQUALINA; GIUSEPPE e consorte ELISABETTA; il genero Geometra CERRATO; le sorelle ANTONIETTA; CAMILLA col marito FERRARIS; i nipoti, cognati e parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo martedì 2 c. m. alle ore 10 partendo da via dei Mille, 18.

Si ringrazia anticipatamente tutti coloro che interverranno alla mesta cerimonia.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore

SCAGLIA GIOVANNA nata TORRETTA

di anni 40

Ne danno il triste annuncio: il marito, i figli ANTONIO e MARIUCCIA, i genitori, le sorelle, fratelli, sorelle, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 2 corrente, alle ore 8, partendo da via Aldobrave, 42 (Regio Parco). Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire al mesto accompagnamento.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

Alle ore 1 del giorno 31 ottobre, nel suo 84.o anno di età, munito dei conforti religiosi, spegnevasi

Castellano cav. Giovanni

Ne danno il triste annunzio la moglie MATILDE MARENGO, i figli LORENZINA, AURELIO col piccolo MARIO e i parenti tutti. L'accompagnamento avrà luogo alle ore 10 di martedì 2 corrente, partendo dall'abitazione, via Cibrario 68.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Castellano Telef. 41-282 Primo Stabilimento Ital.

Il signore e la signora FEDERICO DAEPPEN-PACKE;

Il signore e la signora FEDERICO DAEPPEN-HEER;

La signorina MARGHERITA DAEPPEN;

Gli zii, zie, cugini, cugine ed amici intimi partecipano col cuore affranto ai loro amici e conoscenti la fine immatura del loro caro figlio, fratello, zio, congiunto

Mario Daeppen

morto improvvisamente ai viri il giorno 20 ottobre alle ore 21,30 nel domicilio paterno della sua città natale, Losanna, rue Neuve, 2, dove avranno luogo i funerali il giorno 1.o novembre alle ore 3 p. meridiane. (A

Ieri alle ore 16, circa, ebbe fine dai suoi cari spirava cristianamente come visse

Comoglio Giuseppe

Ne partecipano la morte i figli ANNIBALE, CLARA ved. BALLO con i figli ANDREA e PINUCCIO; il figlio PIERINO e LINA; la figlia LINA e RICCARDO; i parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 2 Novembre alle ore 9,30, partendo dall'abitazione in Settimo Torinese, regione Cappella, fermata tramvia (La Provinciale).

Non si mandano partecipazioni e si ringrazia anticipatamente tutti quanti vorranno prendere parte al loro dolore.

Settimo Torinese, 1 Novembre 1926.

Genta Telef. 46-018 Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO, 1926 — Tip. EREDI BOTTA

Il Governo inglese si astiene dall'intervenire nella vertenza dei minatori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 1, mattino.

« Appena è apparso evidente che nessuno dei nostri sforzi poteva condurre i parti ti a intendersi — scrive l'on. Baldwin a un candidato conservatore — mi sono reso conto che sarebbe un volere indurre in errore il pubblico, come pure i proprietari di miniere e i minatori, se si lasciasse credere che un intervento del Governo potesse facilitare una soluzione del conflitto. L'industria del carbone deve, come tutte le altre industrie, bastare a se stessa. Le proposte avanzate tempo fa dal Governo, sono state respinte da una parte e dall'altra, cosicchè ogni speranza di un intervento da parte nostra non potrebbe che prolungare il conflitto ».

Questa dichiarazione è pubblicata da tutta la stampa, per mettere bene in evidenza la posizione assunta dal Gabinetto attuale, ed evitare che sorgano discussioni, specialmente dopo i colloqui di ieri fra i membri del Governo e i capi sindacalisti. La situazione dovrà risolversi dunque unicamente fra le parti interessate.

Difficoltà superate per la riunione della Dieta polacca

(Servizio speciale della « Stampa »)

Varsavia, 1 mattino.

Le difficoltà insorte alla prima seduta della nuova sessione del Seim, per il cerimoniale, sembrano superate. Sono state scambiate lettere fra il presidente della Repubblica, il maresciallo Pilsudski e il maresciallo del Seim. La dibattuta questione, se i deputati debbano rimanere alzati o seduti alla lettura del decreto di apertura della sessione, non è dunque più un impaccio; e il Seim si riunirà il 3 novembre. I comunisti e alcuni deputati del partito dei contadini sembrano ostinarsi nel voler fare una dimostrazione, rimanendo seduti nell'aula; ma questo non sarà più un impedimento allo svolgimento della seduta.

La pena capitale per la suocera mulicericida

sarebbe commutata nella reclusione

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 1, mattino.

Il giurì del Nord è stato spietato. La suocera omicida è stata, come sapete, condannata a morte. Invano i suoi difensori avevano esplicato un talento raro, per salvare la loro cliente dal castigo supremo. Ella aveva anticipatamente frustrato tutto quello che avrebbero potuto tentare in suo favore, col suo sprezzante orgoglio senza rivali. Gli sforzi sovrumani fatti dai suoi patrocinatori non hanno potuto strappare alla giustizia umana una creatura che, non solo nel delitto compiuto, ma anche in tutti i suoi atteggiamenti, si era mostrata così inumana. La signora Lefebvre ha accolto la sentenza colla massima tranquillità, ed è tornata in prigione calmissima. Senza dubbio i suoi settant'anni l'autorizzano a pensare che la ghigliottina non verrà eretta per lei, malgrado che la sentenza nella sua tragica semplicità, abbia spiegato che « dovrà avere la testa mozza su una pubblica piazza di Lilla ». La commutazione della pena è certa; e, trattandosi di una donna, la commutazione non sarà per i lavori forzati a vita, ma alla semplice reclusione. La signora Lefebvre andrà quanto prima a raggiungere a Renner la Bonnarabe e l'italiana Sierri, l'avvelenatrice di Gand.

Come Carpentier ha ricuperato i su

3 VIRTU' MIRABILI

„ PURGA
RINFRESCA
DISINFETTA „

MAGNESIA S. PELLEGRINO

Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno

(20) TORINO - 118, Corso Massimo D'Azeglio - TORINO (20)